Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, sabato 4 febbraio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'opinione

Beni comuni occorre passare dal dire al fare

ANDREA MORNIROLI

A NAPOLI sabato scorso è successo qualcosa di importante, che ha confermato l'interesse di chi, in città e in giro per l'Italia, nelle amministrazioni, nei movimenti, nelle comunità resistenti prova a costruire nel concreto pratiche e ipotesi alternative al liberismo. Infatti, assumere come finalità del proprio fare politica la tutela e la valorizzazione dei beni comuni; la disubbidienza rispetto alla dittatura dei mercati e delle loro regole.

È ancora: il rifiuto di idee che propongono la privatizzazione e la mercificazione dei servizi e della conoscenza; l'affermazione della centralità della persona riconosciuta nuovamente, e in primis, come soggetto portatore di diritti, bisogni e affetti; la proposta di un'idea di welfare come "bene comune" perché rivolto all'intera comunità, significa non solo porsi al di fuori di qualsiasi ipotesi liberista, ma la necessità di avviare un processo di continuità con il Forum napoletano che per forme, modalità e alleanze sia chiaro nell'affermare distanza e alterità al modello economico oggi dominante. Se sarà capace di mantenere una coerenza in tal senso la "Rete dei Comuni per i beni comuni" davvero può diventare uno spazio riconosciuto di appartenenza e impegno non solo per gli amministratori, ma anche per quella «moltitudine irrequieta», come la chiama Paul Hawken, che in questi anni in Italia ma non solo si è caratterizzata spesso come unico antidoto alla crisi di cultura e di civiltà che stiamo vivendo.

Una coerenza di finalità e orientamento che poi dovrà essere sostenuta anche dai metodi del "fare" e dalle modalità con cui si condivideranno decisioni, scelte e rappresentanze. Mai come dopo il berlusconismo, andato ben oltre Berlusconi e la sua destra cialtrona (si pensi solo alle resistenze bipartisan sulle modifiche alla legge elettorale), il metodo assume una rilevanza particolare non solo per rendere credibile un soggetto o un movimento, ma anche per fare in modo che lì e in quel luogo si possa recuperare un'idea di politica fatta di partecipazione, di trasparenza, di competenze e attenzione etica. Così come di particolare rilevanza, nella costruzione del percorso, è l'importanza che verrà data ad alcune questioni. Quella di genere, posta non nella parziale e riduttiva logica delle pari opportunità, ma come riflessione che si pone la finalità di superare le logiche di dominio che ancora e troppo caratterizzano le relazioni tra i generi e che da tale presupposto guarda alle modalità di relazione femminili come ambito da cui apprendere e sperimentare. Quella dell'intercultura e del passaggio tra una società cattiva dove al massimo si co-esiste a una aperta, accogliente e centrata sulla convivenza e il reciproco rispetto tra le differenze. Quella della nonviolenza, della disobbedienza e del consenso come strumenti di confronto, vertenza e modalità di decisione.

Credo, ancora, che l'amministrazione de Magistris essendosi assunta la responsabilità di promuovere l'iniziativa da subito debba, oltre le cose già fatte, cercare di dare segnali di coerenza tra quello che si è affermato al Forum e le scelte amministrative a livello locale. Sapendo, come è ovvio, che su molti filoni si deve andare per gradi e che occorre fare i conti con la crisi economica in cui versa il Comune, ma che nel contempo un'eccessiva distanza tra il "dire e il fare" non può che depotenziare la forza e la credibilità del progetto. Un primo importante e fondamentale contesto di verifica sarà, ad esempio, la discussione e le scelte che verranno fatte nel nuovo bilancio comunale. O anche le scelte che verranno fatte su temi come la sicurezza e il welfare per altro strettamente connessi tra loro in un impianto amministrativo che pensa a un giusto equilibrio tra politiche di inclusione, contrasto alla povertà e repressione dei fenomeni illegali.

In ultimo, sul tema della partecipazione penso che parallelamente alle consulte e alle assemblee del popolo, da un lato si debbano trovare forme concrete di cessione di sovranità nei confronti dei cittadini e d'altro lato vadano trovate le modalità per recuperare un legame fiduciario tra l'amministrazione e quella parte di città, quasi la metà, che non ha partecipato all'ultimo voto e che in qualche modo ha ribadito la propria distanza e disaffezione non consentendo a Napoli di raggiungere il quorum al referendum sull'acqua. Quella parte di città che per altro è spesso quella più debole e scoraggiata, attraversata da forme estreme di marginalità e conflitto, più a rischio di cadere nella collusione e coinvolgimento con forme di illegalità. Su questo credo che vadano riprese, approfondite, consolidate le parole di Lucarelli sulla democrazia di prossimità, a iniziare dal considerare ogni presidio pubblico (servizi, scuole, uffici) come luogo in grado di affiancare al proprio specifico mandato, la finalità di costruire nuove forme di comunità, in cui ogni persona possa sentire lo spazio pubblico come proprio perché coinvolto nelle decisioni e nella sua gestione.

Credo, insomma, che da Napoli davvero possa partire un percorso nuovo che a livello locale, come sul piano nazionale, costruisca un luogo di politica altra, appetibile a tutti quelli che non si riconoscono nelle forme attuali del governo e della rappresentanza. Un luogo che deve essere libero dalle liturgie dei partiti del Novecento. E penso che sia giusto, pur nel sacrosanto equilibrio con la coerenza e la concretezza, che in tale percorso ci si dia come finalità anche temi e questioni che oggi possono apparire come utopie. Ma d'altra parte, la politica di questi anni, pragmatica e priva di coraggio e fantasia ha dimostrato che senza utopia in fondo la politica è solo gestione dell'esistente. Un esistente che non ci piace, perché cattivo con le persone e la natura, perché riduce tutto a merce, perché fa del profitto l'unico valore di riferimento.

il Giornale di Napoli

IL LABORATORIO FORMAZIONE PER GIOVANI DETENUTI

Sicurezza sul lavoro e legalità Progetto per minori a rischio

Un laboratorio di formazione per i minori a rischio di Napoli. Si chiama "Sicurezza e legalità" il progetto nato dall'incontro dell'associazione Jonathan onlus con la Direzione campana dell'Inail, che lo promuovono in collaborazione con il centro di Giustizia minorile di Napoli, l'assessorato alle Politiche sociali del Comune e l'Indesit Company. L'iniziativa si rivolge a tutti i minori in custodia e misura cautelare a rischio devianza, agli operatori e agli educatori dell'area minorile. Per i giovanissimi affidati ai servizi sociali, quelli accolti nelle comunità e anche per i ragazzi reclusi negli istituti minorili di Nisida e Airola dal prossimo 12 febbraio partirà un laboratorio di formazione, in cui si affronteranno temi come la sicurezza sul lavoro, la legalità, il bullismo. «Potrebbero essere proprio questi giovani infatti – spiega Vincenzo Morgera, dell'associazione Jonathan – oggi, per le loro stesse caratteristiche socio-culturali, esclusi dai normali circuiti formativi, quelli che un domani lavoreranno nei settori più a rischio, come quello dell'edilizia. Quindi, è importante che siano i primi a sapere come tutelare se stessi». «Per questo abbiamo deciso – prosegue Morgera – si trattare i temi della sicurezza e della legalità insieme a quello del lavoro, una cosa essenziale per questi ragazzi, l'unica che può dargli autonomia, dignità e rispetto di se stessi». Si tratta di un progetto sperimentale in cui, per la prima volta, è coinvolto l'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro, che a percorso ultimato rilascerà ai partecipanti anche una certificazione. I motivi alla base di questa scelta nelle parole del direttore regionale Emilio Silenzi: «Nel nostro Paese ci sono mille casi all'anno di morti sul lavoro. Quello che sta cercando di fare l'Inail è investire soprattutto nella prevenzione, a partire già dalle scuole materne, perché questo concetto entri a far parte della cultura delle persone, non solo nella sfera del lavoro, ma in tutto il tessuto sociale. Mi spiego meglio con uno slogan che abbiamo fatto nostro: il ragazzo che guida il motorino non deve mettersi in testa il casco, ma deve mettere la testa nel casco». mn

IL MATTINO

gesco

Il caso

Social card, sugli aiuti ripristinata la parità tra Nord e Sud

I numeri
Saranno circa diecimila le «tessere» distribuite ai poveri partenopei

Accolte le proteste di Bari e Napoli: a disposizione 50 milioni per dodici città

Elena Romanazzi

I poveri sono poveri, da nord a sud indipendentemente dal costo della vita. Un principio semplice, ma messo in discussione al momento dell'introduzione della social card. E ora ristabilito e riconosciuto dal governo, dopo la protesta formale dei sindaci di Napoli e di Bari, Luigi de Magistris e Michele Emiliano, messa nero su bianco in una lettera inviata al premier Mario Monti.

L'iniqua sperequazione introdotta in verità dai lumbard nel progetto del precedente esecutivo, fatto proprio con qualche sostanziale modifica da Monti, stabiliva infatti - in base alle statistiche Istat - una differenza sostanziale negli aiuti alle famiglie tra il nord e il sud. E così chi risiede a Milano avrebbe avuto diritto a una somma tra un minimo di 110 euro e un massimo di 274, mentre a Napoli o Bari l'asticella della somma concessa sarebbe scesa sostanzialmente, partendo da un minimo di 80 fino ad un massimo di 212 euro al mese.

La modifica del provvedimento è giunta ieri al termine di un colloquio tra l'assessore allo Sviluppo di palazzo San Giacomo, Marco Esposito e il sottosegretario al Lavoro Cecilia Guerra. «Non ci sembrava corretto - spiega Esposito - che la cifra fosse più alta in un comune del nord rispetto ad uno del sud anche perché se è vero che la vita è meno cara nel meridione, è altrettanto certo che al sud i servizi sono nettamente inferiori rispetto alle città del nord».

Non ci saranno dunque differenze territoriali. Un principio che se fosse passato poteva incidere negativamente anche in altri settori. Una vittoria per i due sindaci del Sud che si sono battuti per eliminare le paventate disuguaglianze.

I tempi e i modi della distribuzione della social card devono essere ancora stabiliti. La carta avrà carattere sperimentale, durerà un anno, verrà distribuita a partire da aprile o maggio (una volta emanati i decreti attuativi) e coinvolgerà complessivamente 12 città: Torino, Milano, Venezia, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania.

Il tesoretto, se così può essere definito, messo a disposizione dallo Stato per i più bisognosi è di 50 milioni di euro. Facendo qualche calcolo a Napoli potrebbero arrivare approssimativamente circa 10 mila social card distribuite in modo «universalistico». In sostanza ad averne diritto non saranno solo le famiglie con componenti sopra i 65 anni o sotto i tre, ma tutti i nuclei che vivono in povertà assoluta. È destinata ai cittadini italiani ma anche ai comunitari residenti e agli extracomunitari in possesso di permesso per soggiornanti di lungo periodo.

Quanto avranno gli indigenti non è stato ancora stabilito. Potrebbe essere un mix di soldi e servizi, ovvero un contribuito economico con una rete di assistenza contro il disagio. Di sicuro le risorse saranno superiori rispetto alle card del 2008, i quaranta euro di allora (venivano caricati sulle speciali carte ogni due mesi) potrebbero arrivare a 80 ma sono solo ipotesi al momento in fase di studio. Certo è che i Comuni e il terzo settore, ovvero il welfare locale, avranno un ruolo fondamentale nell'individuazione degli indigenti. Ci saranno fondi a disposizione ma anche e soprattutto una rete di sostegno contro la povertà assoluta che non passerà più attraverso gli «enti caritativi».

il Giornale di Napoli

IN BREVE

SOSTEGNO AI POVERI

Social card, via a sperimentazione

NAPOLI. La nuova social card non conterrà differenziazioni territoriali ai danni dei poveri del Sud. L'informazione arriva dal Comune di Napoli, dopo un colloquio tra l'assessore allo Sviluppo Marco Esposito e il sottosegretario al Lavoro Cecilia Guerra. Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e quello di Bari Michele Emiliano avevano scritto, nei giorni scorsi, una lettera al Governo denunciando l'iniquità di un provvedimento di contrasto alla povertà che prevedesse importi minori per i poveri delle città del Sud, in base a un presunto più basso costo della vita e senza tener conto del differente livello di servizi sociali. Il Governo ha corretto il provvedimento cancellando qualsiasi differenziazione territoriale. La nuova social card sarà sperimentata in dodici città: Torino, Milano, Genova, Venezia, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania.

IL DENARO

gesco

NAPOLI - Social-card, nessuna differenza tra Nord e Sud. L'assessore allo Sviluppo **Marco Esposito** chiede lumi al sottosegretario al Lavoro **Cecilia Guerra** in merito all'iniquità dei contributi per i poveri differenziati per territorio. "Il Governo ha corretto il provvedimento - avverte Esposito - cancellando qualsiasi differenziazione territoriale". La nuova social card sarà sperimentata in dodici città: oltre Napoli, Torino, Milano, Genova, Venezia, Verona, Bologna, Firenze, Roma,Bari, Palermo e Catania.

Colloquio tra l'assessore Esposito e il sottosegretario Guerra

'Social Card' in tutta Italia senza differenze territoriali

NAPOLI ***(fr.pa.)*** - La nuova social card non conterrà differenziazioni territoriali ai danni dei poveri del Sud. L'informazione arriva dal Comune di Napoli, dopo un colloquio tra l'assessore allo Sviluppo **Marco Esposito** e il sottosegretario al Lavoro **Cecilia Guerra**. Il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris** e quello di Bari **Michele Emiliano** avevano scritto, nei giorni scorsi, una lettera al Governo denunciando l'iniquità di un provvedimento di contrasto alla povertà che prevedesse importi minori per i poveri delle città del Sud, in base a un presunto più basso costo della vita e senza tener conto del differente livello di servizi sociali. Il Governo ha corretto il provvedimento cancellando qualsiasi differenziazione territoriale. La nuova social card sarà sperimentata in dodici città: Torino, Milano, Genova, Venezia, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania. Le voci si erano rincorse e l'amministrazione partenopea ha tenuto a precisare che non vi sarà alcuna distinzione territoriale.

Non vi saranno importi minori per i meno abbienti delle città del Sud

CONTRASTO ALLA POVERTA'

LA CORREZIONE

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La manifestazione

Caro permessi di soggiorno, immigrati in mutande

Corteo fino alla prefettura: «Non è giusto chiederci 200 euro per i documenti»

Immigrati in mutande per protesta: ieri mattina i lavoratori extracomunitari hanno manifestato davanti alla Prefettura di Napoli per contestare l'aumento a 200 euro, previsto dal Governo, per il rilascio del permesso di soggiorno per gli stranieri. «Siamo disposti a cedere anche queste, tutto quello che ci è rimasto - hanno spiegato - pur di salvare la nave Italia sulla quale ci siamo anche noi emigranti , ma alla tassa sul permesso di soggiorno diciamo no. Quella è una norma razzista che chiediamo subito di cancellare».

La pioggia ed il freddo non hanno fermato i partecipanti alla protesta, organizzata anche in altre città italiane dagli aderenti all'Unione sindacale di base. I manifestanti partiti da piazza Matteotti e dopo due soste simboliche davanti alla Questura e al Comune, sono giunti in piazza del Plebiscito portando, appese ad un filo come bucato messo ad asciugare, le mutande. Gli extracomunitari, prima di lasciare la piazza, hanno consegnato un lettera in Prefettura dove hanno spiegato le ragioni della protesta e chiesto la convocazione di un tavolo interistituzionale per potere dare voce alle loro istanze.

La protesta Gli slip stesi al Plebiscito dagli immigrati NEWFOTOSUD

«Consegniamo le mutande come dono al governo Monti, se questo serve a salvare la nave Italia in questo clima di crisi che stiamo pagando anche noi migranti».: ha poi spiegato Aboubakar Soumahoro, responsabile nazionale immigrazione USB che chiede «la cancellazione immediata della tassa xenofoba sui permessi di soggiorno».

«Chiedere agli immigrati di pagare per il permesso di soggiorno - spiega Soumahoro - è come chiedere a un cittadino italiano che fa richiesta di residenza in un comune diverso da quello dove è nato, di pagare una tassa apposita. Così chi è nato a Napoli, Catanzaro o Roma dovrà pagare una sovrattassa per poter aver la residenza a Torino, Varese, Milano o vice versa?».

Nella provincia di Napoli sono novantamila gli immigrati che dovranno affontare i rincari. Nonostante le critiche dello stesso governo al decreto targato Tremonti-Maroni, infatti, è stato deciso di non sospendere la norma puntando su una successiva revisione legislativa. Gli extracomunitari dovranno sborsare tra gli 80 e i 200 euro in più rispetto alle spese già previste. In totale, una famiglia con due figli maggiorenni potrebbe arrivare a spendere in totale fino a 1088 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

La protesta Immigrati davanti alla prefettura: ingiusta la tassa di duecento euro per ottenere il documento di soggiorno

«Mutanda day» contro i permessi d'oro

NAPOLI - La super tassa per ottenere il permesso di soggiorno è impossibile da pagare per molti cittadini stranieri che nel nostro Paese cercano di sfuggire alla fame certa che vivono nella loro patria. Così gli immigrati ieri mattina hanno portato le loro mutande davanti alla Prefettura di Napoli. «L'aumento a 200 euro - spiegano - previsto dal governo per il rilascio del documento, ci lascia così, in mutande».

Una protesta civile e composta che ha divertito i passanti infreddoliti. «Siamo disposti a cedere anche queste, tutto quello che ci è rimasto - hanno proseguito gli immigrati - pur di salvare la nave Italia sulla quale ci siamo anche noi ma alla tassa sul permesso di soggiorno diciamo no. Quella è una norma razzista che chiediamo subito di cancellare».

La pioggia ed il freddo non hanno fermato i dimostranti. La marcia di protesta, organizzata anche in altre città italiane dagli aderenti all'Unione sindacale di base, è partita da piazza Matteotti e dopo due soste simboliche davanti alla Questura e al Comune, sono è giunta in piazza del Plebiscito portando, appese ad un filo come bucato messo ad asciugare, le mutande.

Gli extracomunitari, prima di lasciare la piazza, hanno consegnato una lettera in Prefettura nella quale hanno chiesto la convocazione di un tavolo interistituzionale per potere dare voce alle loro istanze.

Per Aboubakar Soumahoro, responsabile nazionale Usb Immigrazione: «A pagare siamo sempre noi. Per uscire da un periodo di crisi non si possono chiedere i sacrifici più grandi ai più piccoli. Molti immigrati con i loro lavori spesso poco remunerati devono portare avanti la loro famiglia in Italia e mandare qualcosa anche a chi è rimasto in patria. Sacrifici enormi che ora questa super tassa accresce».

Gli extracomunitari chiedono risposte altrimenti sono pronti ad altri «mutanda day».

Es. Vi.

Sotto la pioggia
Nelle foto, due migranti attuano la particolare forma di protesta in piazza Plebiscito

Liberata in serata

Gli sfollati del Virgilius occupano la Curia

NAPOLI — Hanno occupato il palazzo del Cardinale Sepe per alcune ore ieri pomeriggio gli 80 nuclei familiari ospitati presso l'hotel Virgilius di Napoli, insieme ad alcuni altri provenienti dagli alberghi di piazza Garibaldi. Poco dopo le 16, i manifestanti (una cinquantina) che protestavano contro la sospensione dell'energia elettrica da parte del Comune (che ha disdetto il contratto), hanno fatto irruzione nel Palazzo cardinalizio per chiedere la mediazione dell'arcivescovo affinché venga ripristina la fornitura di energia elettrica. Assente il cardinale, a parlare con le famiglie è stato il suo segretario don Giuseppe Mazzafaro, che ha ascoltato le loro ragioni. Tra i manifestanti anche un bambino che necessita di cure perché ha un tubo che gli aspira i muchi, alimentato a pile, diverse donne e alcuni extracomunitari. A sostegno degli sfollati era intervenuto in una nota il presidente dell'associazione Vento del Sud, Raffaele Bruno: «È un vero atto di ingiustizia sociale togliere la luce a famiglie bisognose che vivono già in condizioni di assoluta precarietà».

Dalla parte degli sfollati anche il leader dell'opposizione di centrodestra in consiglio comunale, Gianni Lettieri. «Visto l'elevato numero di anziani e bambini che vivono, loro malgrado, nell'albergo — ha aggiunto Lettieri — spero che quanto prima si possa intervenire per ripristinare l'elettricità per affrontare in condizioni più confortevoli quest'ondata di grande freddo». Gli sfollati di via Settembrini vivono in albergo da dieci anni, e attendono una risposta e sono disposti ad andare avanti con la protesta. Il gruppo ha poi lasciato il Palazzo intorno alle 19 dopo la promessa che il cardinale Sepe li incontrerà lunedì.

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Giornale di Napoli

gesco

L'EMERGENZA ENEL STACCA LA CORRENTE E ASPORTA I CONTATORI PER EVITARE ALLACCI ABUSIVI

Vergilius, gli sfollati tornano al buio

di Pierluigi Frattasi

Ripiombano nel buio gli sfollati dell'Hotel Vergilius. Ancora una volta, come appena un mese fa. Per le 80 famiglie si riaffaccia l'incubo di perdere il tetto sulla testa. Ieri mattina, i tecnici dell'Enel sono tornati a staccare la corrente, questa volta facendosi scortare dai carabinieri in assetto anti-sommossa. Due camionette della benemerita a presidiare l'ingresso di via Pica, proprio alle spalle della Stazione Centrale, per un'operazione che è durata un paio d'ore scarse, dalle 10 alle 12 della mattina. Tagliata la luce sia all'Hotel Vergilius che all'Hotel Holiday. I tecnici hanno fatto un'operazione chirurgica, asportando i contatori. Impossibile un riallaccio fai da te. Gli sfollati, che da quando è scoppiata la protesta, nel luglio scorso, continuano ad occupare gli stabili, non sono rimasti a guardare. Sono scesi in strada agguerriti, donne e uomini, italiani ed extracomunitari, a difendere quella che ormai, dopo dieci anni, è casa loro. Sotto la pioggia scrosciante, al freddo e al gelo, anche anziani e bambini. «Non so che fare, aiutatemi», urla disperato Salatore Marchiello, 76 anni, assegnatario di un alloggio comunale in Vico Longo a Carbonara e «con molte patologie» alle spalle. Parla a fatica. «Sono vecchio – racconta –, mi hanno tolto tutto. Non mi danno più da mangiare da un anno. Mi hanno tolto le coperte dal letto. Adesso anche l'acqua calda e la luce». L'insulina per il diabete, intanto, la raffredda sulla mensola della finestra, visto che il frigorifero non va più. «Non voglio soldi – dice –, voglio tornare a casa mia». L'offerta del Comune – 3mila euro per lasciare le stanze subito e 4 mesi per consentire alla Romeo di riparare quelle vecchie – gli assegnatari l'hanno rifiutata tutti fin dall'inizio. Dal Municipio, poi, gli sfollati assicurano di non avere avuto alcuna comunicazione scritta in merito, almeno dopo l'incontro avvenuto il 12 gennaio scorso con gli assessori Bernardino Tuccillo (Patrimonio) e Sergio D'Angelo (Politiche Sociali). Lo conferma anche Vera Lucia Rocha, 32 anni, originaria di Capoverde, mamma del piccolo Abdul Rasek di 19 mesi, operato con una tracheostomia alla gola. «Come faccio stanotte per il bambino? – si chiede Vera, mentre stringe il figlioletto tra le braccia sotto la pioggia –. Ci avevano promesso una sistemazione, invece, se ne sono lavati le mani». Al suo fianco c'è la signora Concetta Galletta, casalinga di 46 anni, con 4 figli a carico di cui uno disabile. Prima di traslocare a tempo indeterminato all'Holtel Holiday, viveva in vico Mattonelle, con un contratto di locazione privato. Anche lei vorrebbe tornare a casa, ma per chi non è legittimo assegnatario Palazzo San Giacomo non ha previsto buoneuscite. «Togliere la luce a famiglie bisognose è un vero atto di ingiustizia sociale – commenta Raffaele Bruno, vice- segretario nazionale dell'Msi con Rauti, fin dall'inizio in piazza con le famiglie. «Chi ha ordinato il distacco dovrà assumersi ogni responsabilità, qualora dovesse accadere un incidente». Poi, Bruno lancia un appello «al prefetto, al questore, e al sindaco di prodigarsi affinché sia data la luce a queste famiglie. Il rischio altrimenti sarà l'aumento dell'allarme sociale e di gravi tensioni in un momento di grave crisi economica. Occorre essere cauti verso i bisogni della gente e salvaguardare le fasce più deboli della società». Intanto, gli sfollati torneranno a manifestare sotto Palazzo San Giacomo l'8 febbraio. Chiedono un incontro con Tuccillo e D'Angelo. Non vogliono soldi, ma una casa. Lo stesso giorno, saranno chiamati anche in tribunale. La proprietà degli alberghi li ha citati per danni. Dall'Enel precisano che il distacco della corrente elettrica al Vergilius «è un atto dovuto, conseguente alla richiesta di sospensione della fornitura elettrica da parte dal cliente che l'azienda era tenuta a portare a termine».

gesco

PIAZZA GARIBALDI | L'Enel taglia l'energia e gli sfollati si 'trasferiscono'

Vergilius al buio, occupata la Curia

NAPOLI (es) - Questione hotel Vergilius nei pressi di piazza Garibaldi, si scrive un altro capitolo. *"In merito al distacco dell'hotel Vergilius di Napoli, Enel precisa che è un atto dovuto, conseguente alla richiesta di sospensione della fornitura elettrica da parte dal cliente che l'azienda era tenuta a portare a termine. La successiva riattivazione abusiva effettuata da ignoti costituiva una violazione delle norme"*. Lo sottolinea appunto l'Enel in una nota diffusa nel pomeriggio di ieri. Enel, spiega la società, *"si è pertanto avvalsa della collaborazione delle forze dell'ordine per poter effettuare il distacco in sicurezza, dopo i tentativi effettuati nei giorni scorsi"*. Nel frattempo i nuclei delle famiglie sloggiate (una ottantina) hanno occupato una parte della Curia Arcivescovile in largo Donnaregina. Non si placa, dunque, la polemica e gli occupanti dell'albergo annunciano per martedì prossimo un sit-in a piazza Municipio, davanti a Palazzo S. Giacomo per chiedere l'intervento delle istituzioni.

Anticamorra

In pochi da Twitter a Scampia

Occupyscampia, presidio anticamorra organizzato via Twitter, non è andata come sperato: a Scampia si sono visti in pochi. «Ma ogni manifestazione può essere utile», dice il procuratore antimafia Cafiero de Raho.

gesco

» LA MOBILITAZIONE NON SFONDA «

#OccupyScampia senza Scampia

LUCIANA MATARESE
NAPOLI

Occupyscampia c'è, ma il quartiere non ha risposto. Forse il maltempo, forse la mancata abitudine di chi vive nel quartiere simbolo dello strapotere camorristico ad essere coinvolto, fatto sta che di Scampia, in piazza Giovanni Paolo II, ieri non c'era quasi nessuno. Erano – sin dall'inizio – molti di più i giornalisti, incuriositi dall'iniziativa lanciata via Twitter dalla deputata del Pd Pina Picierno, molti di più i poliziotti che hanno presidiato la zona con una marcatura quasi a uomo. Per il resto si è visto il prete anticamorra don Luigi Merola, c'erano i volontari delle associazioni che nel quartiere ci stanno tutti i giorni. E poi giovani esponenti di Pd e Sel.

Assenza pesante, quella di Scampia, visto che la mobilitazione era stata avviata proprio per liberare il quartiere dalla morsa dei clan. Chi di OccupyScampia ha colto l'invito è stata una delegazione di disoccupati, che però voleva parlare dei problemi del lavoro e al giornalista dell'*Ultima parola* l'ha fatto capire in malo modo, mentre due ragazzini si contendevano la prima fila nell'inquadratura. La "iena" Giulio Goria faceva notare agli organizzatori che a pochi passi dalla piazza si continuava a spacciare droga, anche durante la manifestazione e il presidente dell'associazione "Resistenza anticamorra" tuonava contro i "soliti servizi giornalistici sui tossici che si fanno" e spiegava: «La camorra dà lavoro, parliamo delle alternative serie di cui hanno bisogno i giovani del quartiere, che non è stato adeguatamente coinvolto ed è stato strumentalizzato con i soliti stereotipi». Nonostante tutto, però, Occupyscampia il segnale l'ha dato, scendendo su un terreno da tutti considerato minato. La strada per lottare contro la camorra è lunga, ma non finisce qui.

la Repubblica

gesco

"Occupy Scampia", in piazza per la legalità

NAPOLI — Poca gente in piazza, anche il maltempo frena "OccupyScampia". Ma dalla mobilitazione, partita su twitter su iniziativa del deputato del Pd Pina Picierno, si passa ora al cuore del progetto che diventa: «Occupiamoci di Scampia». Obiettivo, rilanciare la zona con il contributo delle associazioni di volontariato che quotidianamente si impegnano per iniziative sociali di grande spessore. E ripartire dalla realizzazione dell'Università nella zona. «È solo l'inizio», dice Picierno. I cittadini gridano il proprio sdegno contro chi «strumentalizza il quartiere e i suoi problemi». Nessuno vuol sentire parlare di coprifuoco imposto dai clan. «Qualcosa si sta muovendo anche a Scampia», dice Francesco Verde di "Progetto per la vita onlus" e fratello di Gelsomina, vittima innocente della camorra. «Siamo qui per parlare di legalità — dice il magistrato Federico Cafiero — Ostacolare questo genere di iniziative nuoce per primi agli abitanti di Scampia. Chi non lo capisce o è in malafede o è animato da altre ragioni».

l'Unità

gesco

→ **Ieri la manifestazione** «Occupiamoci di Scampia» voluta dal deputato Pd Pina Picierno

→ **Andra Orlando:** «Tutto ciò che crea attenzione fa bene al quartiere». In strada anche il prefetto

Non c'è il coprifuoco ma Scampia sogna di diventare normale

Ieri la manifestazione Occupiamoci di Scampia. Poca gente ma l'appuntamento ha avuto il merito di restituire la parola a chi ha scelto il silenzio, e nel silenzio opera quotidianamente.

Resistenza Anticamorra
«Non abbiamo bisogno di garibaldini, ma di chi si impegna sempre»

MASSIMILIANO AMATO
SCAMPIA (NAPOLI)

Fa un freddo cane, sulla spianata che accolse Giovanni Paolo II il 10 novembre del '90 e che adesso porta il suo nome. È un freddo però che non ghiaccia gli animi, abbastanza caldi, di chi ha deciso di esserci. Nonostante una serie di incomprensioni, qualche contraddizione, una montagna di equivoci. Da qualsiasi parte la si voglia guardare, «Occupiamoci di Scampia» ha comunque il merito di restituire la parola a chi ha scelto il silenzio, e nel silenzio opera quotidianamente. Perché sulla spianata, convocate da un tweet di Pina Picierno che in 48 ore è diventata una valanga, sommergendo il web di reazioni, arrivano decine di telecamere e taccuini, e il quartiere delle Vele e della faida infinita di camorra, del degrado e del non lavoro, dei guaglioni che scelgono i clan perché non c'è una seconda opzione e dei rom «autoctoni» costretti ancora a vivere in condizioni disumane, si riguadagna la ribalta nazionale.

E pazienza se il coprifuoco ordinato dai malacarne che hanno ripreso a scannarsi per il controllo del più grande supermarket degli stupefacenti dell'Italia meridionale, qua nessuno l'ha visto, né sentito. Né, assicurano, subìto. «Questo è un quartiere in cui le uniche attività commerciali sono le salumerie: logico che alle otto di sera tirino giù le serrande. E non abbiamo bisogno di garibaldini, ma di gente che voglia impegnarsi sempre», spiega Ciro Corona, di Resistenza Anticamorra.

L'altra sera, nella sede dell'associazione si è fatto tardi. Fuori, il prefetto De Martino e il questore Merolla, giravano per le strade discretamente presidiate dalle vedette dello spaccio, per sincerarsi di persona che si era trattato di un falso allarme. Un'esagerazione giornalistica: mettiamola così. Dentro la sede di Resistenza, invece, Pina Picierno ha discusso a lungo con i ragazzi del movimento. Poi, tutti insieme, si è deciso che era meglio esserci piuttosto che disertare. Andrea Orlando, commissario napoletano del Pd, la inquadra così: «Tutto ciò che crea attenzione fa bene al quartiere, anche a costo di far scoppiare qualche contraddizione. Il rischio più grosso è il silenzio». A due passi, la Picierno spiega a quelli del Gridas, a quelli del Mammuth e ai ragazzi di Resistenza Anticamorra che «questo è solo l'inizio di un percorso. Altre iniziative seguiranno: il carnevale organizzato dal Gridas, una battaglia a tutto campo perché venga completato finalmente il programma di abbattimento delle Vele, un'opera di stimolo da parte dei nostri consiglieri regionali affinché vengano sbloccati gli ultimi fondi necessari per il trasferimento della facoltà di Medicina a Scampia».

PARTECIPAZIONE

Dentro il centro Mammuth, «Giaccio», nome di battaglia di uno dei volontari che si occupano del recupero dei giovani a rischio, distribuisce té e altre bevande calde ai giornalisti. «Però scrivete che il coprifuoco è una stronzata». Accontentato. Fuori, sulla spianata sferzata dal vento artico, accolti dal presidente della Municipalità Angelo Pisani arrivano i parlamentari Pd Luisa Bossa, Salvatore Piccolo e Teresa Armato, il dirigente di Sel Gennaro Migliore, l'ex prete della parrocchia di San Giorgio ai Mannesi a Forcella, don Luigi Merola, il coordinatore provinciale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli. Arriva anche Lorenzo Diana, ex deputato e oggi presidente di una municipalizzata. E' l'unica traccia dell'amministrazione comunale.

De Magistris non si fa vedere, affidando il suo pensiero ad una nota: «Questa amministrazione pone massima attenzione verso Scampia, un territorio che in questi anni è stato teatro, attraverso l'impegno coraggioso di comitati e associazioni, di iniziative e mobilitazioni contro la camorra e a sostegno della legalità. Ben vengano, dunque, tutti quegli appuntamenti, dal valore anche simbolico, che rappresentano una riappropriazione di spazio pubblico da parte delle cittadine e dei cittadini, i quali lottano per sottrarlo al controllo criminale dei clan e alla logica inaccettabile delle faide». Ma l'adesione più significativa è anche quella più inattesa. Sulla spianata arriva il coordinatore della Dda napoletana, Federico Cafiero de Raho: «Il coprifuoco non c'è, ma ci sono una serie di situazioni che condizionano molto la vita dei residenti del quartiere. Sono obiettive limitazioni della libertà che bisogna combattere con una bonifica integrale del territorio». Poco più in là Giovanni Maddaloni, padre del pugile Pino, che qui ha aperto una palestra, approva: «Giusto, la camorra è un problema di chi deve combatterla. Noi, oltre a resistere, possiamo solo sforzarci di proporre un modello alternativo».❖

la Repubblica NAPOLI

gesco

Twitter non scalda Scampia nel quartiere vince il gelo

Poca gente in piazza contro il "coprifuoco"

"Siamo contro gli allarmismi, le azioni nate dall'emergenza e le false notizie"

Alla manifestazione la Picierno, don Merola, Cafiero de Raho, Orlando, Armato e Bossa

STELLA CERVASIO

«LA gente di Scampia non scende in piazza per farsi intervistare e questo non è un posto dove si può passeggiare», dice Mirella Pignataro del centro Gridas. Scampia, aborto urbanistico e scempio disurbanizzato, risponde picche alle manifestazioni di "occupazione". C'è poco da riprendersi con "Occupy-Scampia", come ha suggerito la mediaticità virtuale del social network Twitter, nella piazza dove sorse una gigantesca pensilina di cemento che la gente chiamava "'O Mammut". Proprio qui, come assecondando un desiderio di tutti, nacque il centro di ricerca su pedagogia, educazione e sociale Mammut che ogni giorno mette in campo decine di iniziative. E che all'"autoconvocazione" contro le denunce di coprifuoco risponde, dissociandosi: «Siamo contro gli allarmismi, le azioni nate dall'emergenza e le false notizie». Proprio davanti alla sede del centro però si piazzano i furgoni della Rai, le telecamere e i giornalisti, che affollano più degli abitanti di Scampia lo spazio di cui riappropriarsi. Tra i più indignati c'è Giovanni Maddaloni, padre dell'olimpionico di judo Pino: gestisce una palestra che strappa alla camorra tanti giovani, ma di finanziamenti non se ne parla, e stenta a pagare l'affitto ogni fine mese. «Coprifuoco, ma di che cosa? Quel poco che c'è, nessuno l'aiuta». «Come si può aver fiducia nei politici - spiega un ragazzo della piazza - in un quartiere dove i consiglieri della Municipalità si chiamano solo con i nickname: 'o furmaggiaro, 'o messicano, oppure 'o pizzaiolo?».

Complice anche il maltempo di ieri, la pioggia e la temperatura che si è abbassata di parecchi gradi, sono stati pochi gli abitanti di Scampia scesi in piazza per dire no alla camorra. Sono le 18 quando si formano tanti gruppi illuminati dalle lampade degli operatori. E qualche momento di visibilità c'è per tutti. "Cerco lavoro, anche monotono", dice uno striscione portato dai ragazzi sulle scale. In due ne propongono un altro: "Prima di portare le televisioni, portateci rispetto". Dopo Pina Picierno, parlamentare del Pd che ha lanciato l'iniziativa "OccupyScampia" su Twitter, fa buio e il gelo avanza, ma arrivano il prete anticamorra don Luigi Merola, il procuratore aggiunto e coordinatore della Dda Federico Cafiero de Raho, Andrea Orlando, Teresa Armato, Luisa Bossa. Ci sono anche i ragazzi di "Monitor", il mensile online il cui articolo "Occupy-Scampia, ma di che parliamo?", si accusavano soprattutto gli altri media di non mostrare interesse per i problemi di Scampia ma "per le loro sfumature marginali", mentre un'"imminente guerra di camorra" al contrario verrebbe ignorata.

Il sindaco Luigi de Magistris non partecipa alla manifestazione, preferisce inaugurare oggi "Il raggio di sole di Scampia", un centro sportivo vicino al circolo didattico Ilaria Alpi in viale della Resistenza, ma in un messaggio su Facebook scrive: "Stando alle informazioni istituzionali di cui sono in possesso, attualmente a Scampia non vige alcun coprifuoco, il che non significa una sottovalutazione della recrudescenza di sangue che pure si è verificata, nelle ultime settimane in particolare, in questo quartiere e soprattutto nelle aree limitrofe. Scampia, che sicuramente rappresenta un territorio difficile e complesso, possiede però anche il grande merito di aver saputo dar prova di una "resistenza democratica", condotta dai suoi abitanti, contro la camorra: Scampia è dunque anche altro rispetto al crimine e all'illegalità".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

"Qui qualcosa si muove ripartiamo dalla cultura"

Le associazioni: subito l'università

"Ci vorrebbe la stessa attenzione per gli altri 364 giorni l'anno"

DARIO DEL PORTO

«I problemi esistono, nessuno vuole nasconderli. Ma qualcosa a Scampia si sta muovendo», dice Francesco Verde, promotore dell'associazione "Progetto per la vita onlus" e fratello di Gelsomina, vittima innocente della faida del 2004-2005. In piazza Giovanni Paolo II piove, la mobilitazione lanciata su Twitter dopo le notizie di stampa sul presunto coprifuoco imposto dalla camorra non ha scaldato il cuore del quartiere. A ben vedere, lo ha ferito. «Le associazioni come Mammut e Gridas l'occupazione del territorio la fanno da trent'anni — dice Davide Zazzaro — poi naturalmente ci fa piacere se tanti ragazzi arrivano qui da altre parti d'Italia. L'importante è non dimenticare il lavoro che facciamo». Marco Pirone, che come volontario insegna calcio ai ragazzini dell'oratorio don Guanella, dice: «Scampia è diventata oggetto di speculazione, troppa gente vorrebbe che di questa zona si parlasse sempre male. E non è giusto». Nessuno vuol sentire parlare di coprifuoco. E Pasquale "Lil'" Fernandez, di un gruppo musicale di Scampia, è ancora più netto: «A Scampia non c'è carne morta per sciacalli e avvoltoi. Non abbiamo fiducia nei politici: vengono qui, fanno la sfilata e i bambini continuano a giocare a pallone nelle Vele sulle lastre di amianto».

Adesso la sfida è trasformare la mobilitazione virtuale in impegno concreto. Passare da "OccupyScampia" a «Occupiamoci di Scampia». Rilanciare la zona con il contributo delle associazioni. E ripartire dalla realizzazione dell'Università nella zona. «È solo l'inizio, i riflettori su Scampia devono rimanere accesi», assicura Pina Picierno, la parlamentare del Pd che ha lanciato il passaparola su Twitter. «Siamo qui per parlare di legalità — dice il procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho, in piazza nonostante il freddo — Ostacolare questo genere di iniziative nuoce per primi agli abitanti di Scampia. Chi non lo capisce o è in malafede o è animato da altre ragioni».

Ciro Corona, di "Resistenza", invita a pensare concretamente al futuro: «Partiamo da questa iniziativa per chiedere alle istituzioni di essere sempre più presenti. Demoliamo una volta per tutte le Vele. E battiamoci per ottenere l'insediamento a Scampia dell'Università. La cultura deve essere il punto di partenza. Arriverebbero giovani, e non per una sera, infrastrutture, servizi. Allora, sì, avremmo fatto passi in avanti significativi». Francesco Verde rivendica i progetti promossi da "Progetto per la vita onlus" e "Resistenza": «Uno sportello anticlan nella sede della Municipalità, un albero per la legalità con il coinvolgimento dei ragazzi. Il presidente della Municipalità, Angelo Pisani, ci ha messo la faccia e ci sta sostenendo. Ora speriamo di poter utilizzare per il recupero dei minori a rischio alcune strutture che erano state occupate dalla camorra». Dal circolo territoriale Mammut arriva l'invito «a riprendersi le piazze e le strade di Scampia con il carnevale di Gridas che si terrà il 19 febbraio». L'attore Andrea Messina evidenzia: «Vanno bene i riflettori, ma non deve diventare una questione politica. Sarebbe utile parlare anche dei fenomeni positivi generati da Scampia».

Andrea Orlando, commissario regionale del Pd, ragiona: «Senza le associazioni non si va da nessuna parte, va bene anche cavalcare queste cose se poi alla fine si riesce ad accendere una luce su questi argomenti. Che la manifestazione sia riuscita o meno, meglio che la politica si occupi di questo, piuttosto che porre attenzione su cose diverse dalla battaglia contro la camorra». Non era in piazza Giovanni Corona, il pm che indagò sulla faida del 2004-2005. «Queste manifestazioni sono encomiabili perché attirano l'attenzione sul quartiere. Ma la stessa attenzione dovrebbe esserci per altri 364 giorni l'anno. Il quartiere ha bisogno di un piano che lo renda vivibile». La pioggia scuote la piazza, le luci delle troupe televisive illuminano lo sfondo delle Vele. «Abbattiamole», recitava lo striscione esposto in occasione della visita di papa Giovanni Paolo II. Qualcuna è andata giù ma le altre sono in piedi. Sono passati 22 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

«Occupy Scampia» fa flop Il questore: blitz mediatico

In pochi dopo l'appello lanciato su Twitter Cafiero de Raho: «Manifestare è sempre utile»

L'entusiasmo scema
Ai tanti appelli lanciati su Twitter non c'è stato seguito: in piazza solo un gruppetto

Le associazioni
«Noi siamo qui sempre cosa volete, perché siete venuti qui senza avvertirci?»

NAPOLI — Il flop di #occupyscampia dimostra varie cose. La prima: i social network, Twitter in questo caso, creano onde improvvise, entusiasmi esagerati, che poi scemano. La seconda: sempre grazie alla rete la gente è più informata, i cittadini controllano di più i cosiddetti media e i politici, dunque reagiscono se c'è da reagire. La terza: se non si coinvolge chi abita, lavora e opera in certe zone non si può pensare di occupare. La quarta: certe volte bisognerebbe fermarsi un minuto prima.

Capita così che in una giornata gelida a piazza Giovanni Paolo II, anche detta piazza Grandi eventi, prima conosciuta come piazza telematica (ennesima promessa non mantenuta da queste parti), quartiere di Scampia, Napoli, si pensa di occupare e si viene occupati. Si va a contestare la camorra e si viene contestati (giornalisti compresi). E il dibattito, dinanzi alla piazza vuota, ritorni ad essere virtuale. Torni su Twitter dove si vagheggiano addirittura presunte connivenze tra le associazioni del rione e la malavita organizzata che avrebbero boicottato una manifestazione altrimenti di successo. Non è così ovviamente.

Intorno alle 17 gli schieramenti in campo sono già chiari. Pochi abitanti di Scampia da una parte, pochi occupanti, capeggiati dalla deputata democratica Pina Picierno che ha lanciato l'idea, dall'altra. Intorno la più numerosa pattuglia di giornalisti. Dall'esterno arriva l'eco delle parole del questore, Luigi Merolla: «Ma quale coprifuoco. Sono quartieri dove la gente si ritira dopo il lavoro e non va certo in giro la sera a fare una passeggiata. Perché tanto clamore? A me sembra più un'iniziativa partita dall'alto che non dagli stessi abitanti di Scampia o Melito. Un'operazione mediatica». Arriva anche una dichiarazione del sindaco Luigi de Magistris, che parla di una «resistenza democratica, condotta dai suoi abitanti, contro la camorra: Scampia è dunque anche altro rispetto al crimine e all'illegalità».

Ecco gli abitanti. A piazza Giovanni Paolo II c'è lo spazio Mammut, un laboratorio che fa seminari, corsi, presentazioni di libri, accoglienza. Luca, uno dei più attivi, è chiaro: «Si pensa di occupare una casa senza avvertire chi ci abita. Si arriva con i macchinoni e le scorte, tipo magnati, e vogliono il nostro appoggio. Ma scusate chi siete? Che volete? Permettete che dopo trent'anni ci siamo rotti le palle?». «Non vogliamo essere strumentalizzati». Giovanni Maddaloni, padre dell'Olimpionico, che a Scampia ha una palestra aperta a tutti. «Ma con quale coraggio vengono i politici a Scampia? Basta con i morti ammazzati, col descrivere questa terra come una luogo di nessuno. Ci siamo noi». Un ragazzino tira per la giacca la mamma, vuole andar via, lei di scatto: «Stai qua che ti stanno distruggendo il futuro». C'è chi grida: «Basta con Saviano, ora scrivesse libri per bambini. Gomorra è una parodia, non è la verità».

All'improvviso stretto nel cappotto arriva il procuratore aggiunto e coordinatore dell'Antimafia napoletana, Federico Cafiero de Raho. «Perché fare polemiche? Ogni manifestazione può essere utile e questa è stata organizzata in buona fede». Poi aggiunge: «Scampia non è un problema di oggi, ma antico. Bisogna fare in modo che non sia un quartiere ghetto. Ma il malessere non è solo qui, è in tutti i posti dove manca il lavoro. Non c'è molta gente perché oggi è un giorno particolarmente freddo. Ma credo che i napoletani sarebbero dovuti essere presenti in numero maggiore. Sono fiducioso che arriveranno». Non arrivano. Fa freddo, piove e anche i riflettori ad un certo punto si spengono. Restano i ragazzi del Mammut. Quelli a Scampia ci sono sempre.

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'allarme criminalità, il caso

OccupyScampia, il quartiere diserta l'iniziativa

I residenti: «Una passerella per i politici, ora basta». Picierno, l'organizzatrice: colpa del freddo

Il procuratore Cafiero de Raho: non faccio polemiche ma dovevano esserci più cittadini

Gli attivisti Manifesto dei centri sociali: occorre impegnarsi tutti i giorni non solo per una volta

Adolfo Pappalardo

Il passaparola di twitter non colpisce il cuore pulsante di Scampia. Anzi si tira indietro e si rizela per la manifestazione organizzata cinque giorni fa a colpi di tweet. Pochi, pochissimi, gli abitanti del quartiere che alle 17 si presentano in piazza. E i pochi che lo fanno se la prendono con i giornalisti «e il loro circo mediatico» e con i politici «venuti a fare passerella». Non hanno tutti i torti se entrambe le categorie sono in numero superiore agli stessi abitanti sotto la pensilina di cemento di piazza Giovanni Paolo II. La colpa, certo, è del tempo inclemente. «Anche il tempo è colluso», scrive su twitter la deputata pd Pina Picierno che ha lanciato l'iniziativa. Iniziativa che nasce sull'entusiamo ma che nel giro di 48 ore s'infrange contro il muro delle polemiche innescate sul coprifuoco che avrebbero imposto i clan. L'ha ribadito anche il questore: «Scampia è solo un quartiere dormitorio. La gente lavora e la sera si chiude in casa. Questa mi sa tanto di una operazione mediatica calata dall'alto», sostiene Merolla riferendosi all'happening lanciato dalla Rete.

«Ma quale coprifuoco? Basta strumentalizzazioni su questo quartiere che chiede solo una cosa: lavoro», urla ai microfoni Giovanni Maddaloni, padre di Pino lo judoka oro a Sidney nel 2000 e titolare di una palestra nel quartiere. E aggiunge: «Se volete fare davvero qualcosa per questa gente, impegnatevi qui non per un paio d'ore ma tutti i giorni». Già. Ed è la stessa accusa, garbata sia chiaro, che i pochi abitanti di Scampia presenti tengono a lanciare: «Basta strumentalizzazioni e passerelle sulla nostra pelle». Lo fanno notare in un manifesto anche i ragazzi del Gridas e di Mammut, i due spazi sociali attivi nel quartiere che dicono di non essere stati coinvolti in per «occupyscampia». «Capiamo la buona fede ma - scrivono sul tazebao - non si possono alimentare panico e paura, dividendo il quartiere tra buoni e cattivi». Spiega meglio Luca Zappoli, 31enne, attivista di Mammut. È nato e cresciuto a Scampia, soprattutto. «Che ci sia lo spaccio e il potere dei clan - ragiona - non c'è dubbio alcuno. Ma se davvero si vuole fare qualcosa per il quartiere, e sia chiaro non metto in dubbio la buona fede degli organizzatori della manifestazione, bisognerebbe farlo sempre. Magari coinvolgendo chi, come noi, lavora con i ragazzi tutti i giorni». Ne parla mentre ti fa entrare nelle stanze del centro territoriale dove un gruppo di bambini stranieri sta facendo lezioni di italiano. Fuori freddo, vento sferzante e nastri in ogni dove che delimitano non scene da cronaca nera, come spesso pure accade da queste parti, ma spazi per le dirette televisive. Doveva essere una Zuccotti park in salsa napoletana ma la scintilla non s'accende. «È stato un esperimento e credo che comunque ne sia valsa la pena», dice la Picierno che ci tiene a specificare come non si tratti di una manifestazione del Pd. Certo i democrat ci sono (i parlamentari Andrea Orlando, Teresa Armato, Salvatore Piccolo e Luisa Bossa), come anche esponenti di Fli (i consiglieri Lello Ambrosino e Andrea Santoro), il segretario dei verdi Francesco Borrelli e il dirigente di Sel, Gennaro Migliore.

Attorno gli striscioni che chiedono «lavoro e dignità» e un gruppo degli immancabili disoccupati Bros. Don Luigi Merola, il sacerdote anticlan nota come «la scarsa partecipazione è un brutto segnale, perché la criminalità prende il sopravvento quando i cittadini sono assenti». Ma anche la gente onesta di Scampia, che rimane la maggioranza sia chiaro, non ne vuole sapere della manifestazione. Offesi più che altro perché questa storia del coprifuoco li addita quasi come tutti collusi con i clan. E non ci stanno a passare per tali. È quella Scampia onesta e perbene che il sindaco de Magistris definisce «resistenza democratica»: «Un territorio difficile e complesso ma i suoi abitanti conducono ogni giorno una resistenza contro la criminalità». Esprimono fierezza gli abitanti di questo quartiere del post terremoto e quando arrivano gli inviati de le Iene per provocare non si tirano indietro. «Sì c'è il mercato di droga più grande d'Europa, chi lo nega...Ma la maggior parte di noi lavora onestamente», dice Pina duellando, davanti le telecamere, con Giulio Golia. «Perché, fare polemiche? Ogni manifestazione può essere utile e questa è stata organizzata in buona fede», dice Federico Cafiero de Raho, procuratore aggiunto e coordinatore della Dda di Napoli, venuto senza che nemmeno gli organizzatori lo sapessero. E aggiunge: «Scampia non è un problema di oggi, ma antico: bisogna fare in modo che non sia un quartiere ghetto. Fa freddo, non c'è molta gente ma credo che i napoletani sarebbero dovuti essere presenti in numero maggiore». Appunto. Ma non sono venuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Giornale di Napoli

gesco

L'INIZIATIVA IN POCHI RISPONDONO ALL'APPELLO SUL WEB. INSORGONO I RESIDENTI: NON SOLO CAMORRA E DEGRADO, ABBIAMO BISOGNO DI LAVORO

"Occupazione flop" a Scampia

di Anita Caiazzo

Doveva essere il giorno in cui si "occupava" Scampia o meglio il giorno in cui s'iniziava a occuparsi di Scampia. Ma così non è stato, perché le tante persone attese per "OccupyScampia" non si sono presentate.

Ieri in piazza Ciovanni Paolo II, infatti, erano davvero poche le persone scese in piazza a seguito del tweet, lanciato dal deputato campano del Pd, Pina Picierno sul grido di «riprendiamoci Scampia». Appello lanciato a seguito della notizia, che nella zona di Scampia i clan avrebbero imposto un coprifuoco, in pratica nessuno in strada dopo le 22. Una notizia sempre più lontana dal vero, dopo la visita dell'altro ieri a Scampia del prefetto Andrea De martino e del questore Merolla, che hanno riscontrato che in zona non vige nessun coprifuoco.

Una manifestazione nata e cresciuta sui vari social network. Ma internet questa volta non ha mostrato il suo potere organizzativo, poiché l'adesione virtuale non si è trasformata in una partecipazione reale. Mancava il popolo che nei giorni scorsi aveva affollato la rete, o meglio non c'erano tutti quelli che avevano confermato la loro partecipazione, ancora di meno poi, gli abitanti della zona. Ma chi del quartiere era presente è arrivato in piazza per un unico motivo, gridare il proprio sdegno su quanto è stato detto sul coprifuoco e su Scampia come terra di sola camorra. «È una manifestazione di giornalisti e delle istituzioni» gridano in molti. Nessuno vuol sentire parlare di Scampia come piazza di spaccio più grande di Europa, come zona di camorristi: «qui facciamo la differenziata ed è già al 60%». «Ci sono le associazioni che fanno molto per questo quartiere, non è solo camorra». Presente anche il presidente dell'VIII municipalità Angelo Pisani: «questa notizia del coprifuoco a Scampia è una grande bufala, ed è stata subito strumentalizzata, inoltre chi come Roberto Saviano, scrive che qui le ragazze non usano scarpe con i tacchi ma scarpette basse, per poter scappare velocemente, dovrebbe essere querelato». Commento che solleva ancora di più l'indignazione degli abitanti della periferia nord di Napoli: «Qui abbiamo bisogno di lavoro, di spazi ricreativi, dell'università».

Insomma per gli abitanti del posto, c'è il desiderio che Scampia non sia solo un dormitorio. Ma per Pina Picierno, la giornata di ieri va vista comunque positivamente. «Un inizativa - ha detto la Picerno - che accende i riflettori su Scampia un modo per iniziare cui faranno seguito altre manifestazioni».

Per il procuratore aggiunto e coordinatore della Dda partenopea Federico Cafiero de Raho, è poco produttivo fare polemica sull'iniziativa e su com'è nata:« Bisogna bonificare questo quartiere e le operazioni degli ultimi tempi dimostrano l'impegno dello stato su questo territorio». Presenti anche i precari "bros" e i disoccupati con uno striscione significativo: "cerco lavoro, anche se monotono". Don luigi Merola presente alla manifestazione ha invitato tutti a un sentimento di partecipazione «solo uniti - ha detto - si vince, e il cambiamento deve iniziare da Scampia».

Una manifestazione che comunque ha mostrato l'impegno di chi vuole attenzione su Scampia, anche se era presente una certa amarezza per i pochi partecipanti.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

» I progetti decennali non ancora realizzati

Piazza telematica, Vele, Ateneo, rom Le tante incompiute del quartiere

Il prof Laino: costretti a restituire finanziamenti all'Ue

Cittadella del cinema

Al posto della piazza telematica prende corpo l'ipotesi di utilizzare i vecchi locali come sede della cittadella del cinema

Le chimere

Piazza web

1 Piazza telematica fondi restituiti all'Unione europea

Vele giù

2 L'abbattimento di tutte le Vele promesso da anni

Università

3 Il progetto di una facoltà a Scampia ancora lentezze

Campo rom

4 Creare una struttura moderna per i rom

NAPOLI — Scampia ricordano in uno studio pubblicato alcuni anni fa Giovanni Laino e Daniela De Leo (il primo architetto, la seconda urbanista) «è l'unico quartiere di edilizia pubblica in Europa che ha visto una visita del Papa(1990) ed una del Presidente della Repubblica Italiana».

Un'area costantemente sotto i riflettori, oggetto di numerosi interventi, progetti, proposte di riqualificazione. Alcuni a buon punto o realizzati. La metro, per esempio, il parco verde(sede di associazioni molto attive sul territorio, ma in molti punti piuttosto degradato ed insicuro), l'abbattimento di tre vele. Altri fermi, dimenticati, bloccati. «L'emblema delle occasioni perdute», ricorda il professore Laino, «è la famosa piazza telematica. Un progetto varato all'epoca della prima giunta comunale Bassolino, parliamo del 1994, e destinato a realizzare un punto dove incontrarsi, mettersi in rete, dialogare virtualmente col mondo. Ebbene, l'amministrazione è stata costretta, un paio di anni fa, a restituire una parte del finanziamento europeo perché il piano non è stato mai realizzato».

Ultima proposta: impiegare i locali ormai costruiti per varare «la cittadella del cinema». Altro progetto non ancora realizzato: l'Università a Scampia. Il protocollo d'intesa tra il ministero dell'Università, la Federico II ed il Comune per delocalizzare in una delle vele la Facoltà di Agraria risale al 1998. Nel 2003 Guido Trombetti, oggi assessore regionale, all'epoca rettore, dichiarò pubblicamente: «Non si può portare l'Università in mezzo al deserto». Cinque anni fa sono poi partiti i lavori per realizzare il contenitore che dovrebbe accogliere aule e laboratori. Altri problemi, però: cantiere a rilento e rischio stop, per il mancato pagamento alle imprese. A luglio dell'anno scorso la Regione ha in parte sbloccato la situazione con 5 milioni. Ad inizio gennaio l'annuncio di un ulteriore finanziamento del Cipe: 20 milioni. Al posto della vela H si prevede che nascano il dipartimento di Scienze della nutrizione ed il polo delle professioni sanitarie. Ben che vada e se non ci saranno altre difficoltà, 15 anni dopo quel lontano protocollo d'intesa. «Procede a rilento — nota il professore Laino — pure la realizzazione dell'asse che porterà dalla metro di Scampia fino al parco. Si prevede la costruzione di palazzine da 3 o 4 piani destinate all'uso abitativo, con esercizi commerciali al piano terra. Mi risulta che i lavori sono stati interrotti a lungo, per il mancato pagamento dell'impresa appaltatrice».

Altra realizzazione a metà: il teatro. «C'è — dice il docente — ma si deve completare l'assetto interno per migliorarne la fruibilità». Resta irrisolto il nodo di una sistemazione decente per i rom. In vari piccoli campi ed in condizioni piuttosto precarie vivono 700 persone. Circa 400 di esse, censite tempo addietro, secondo un progetto finanziato dalla Regione con 5 milioni, dovrebbero essere risistemate in un nuovo campo da realizzare in via Cupa Perillo «Rispetto alla situazione attuale sarebbe un passo avanti — sostiene peraltro il professore Laino — Tuttavia sarebbe meglio edificare piccole palazzine di edilizia pubblica, piuttosto che un campo rom. Per garantire a loro condizioni migliori e per facilitare la convivenza col resto del quartiere».

Fabrizio Geremicca

il Giornale di Napoli

gesco

LE REAZIONI | DE MAGISTRIS: IL QUARTIERE HA DATO PROVA DI "RESISTENZA DEMOCRATICA"

Merolla: coprifuoco, una bolla mediatica

«Questa amministrazione pone massima attenzione verso Scampia, un territorio che in questi anni è stato teatro, attraverso l'impegno coraggioso di comitati e associazioni, di iniziative e mobilitazioni contro la camorra e a sostegno della legalità». Lo ha scritto su Facebook il sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris**. «Ben vengano, dunque, tutti quegli appuntamenti, dal valore anche simbolico, che rappresentano una riappropriazione di spazio pubblico da parte delle cittadine e dei cittadini, i quali lottano per sottrarlo al controllo criminale dei clan e alla logica inaccettabile delle faide. Stando alle informazioni istituzionali di cui sono in possesso, attualmente a Scampia non vige alcun coprifuoco, il che non significa una sottovalutazione della recrudescenza di sangue che pure si è verificata, nelle ultime settimane in particolare, in questo quartiere e soprattutto nelle aree limitrofe. Scampia, che sicuramente rappresenta un territorio difficile e complesso - ha sottolineato - possiede però anche il grande merito di aver saputo dar prova di una "resistenza democratica", condotta dai suoi abitanti, contro la camorra: Scampia è dunque anche altro rispetto al crimine e all'illegalità. Perchè, come sosteneva il poeta Hoelderlin, "Là dove c'è pericolo, cresce anche ciò che salva"». Sul caso, è intervenuto anche il questore di Napoli **Luigi Merolla**, che, intervistato dall'"Avanti online" sgonfia la bolla di sapone del presunto coprifuoco. «Dai risconti effettuati dalla Polizia, Carabinieri e municipalità locali – spiega il questore – non risulta alcun coprifuoco. Proprio ieri sera insieme al Prefetto di Napoli ho fatto un giro della zona chiedendo agli abitanti e commercianti conferma del coprifuoco. Ci è stata data una secca smentita». «Purtroppo non abbiamo avuto alcuna delucidazione dal rappresentante della Confcommercio su chi fossero i commercianti che hanno lamentato allo stesso la presunta imposizione del coprifuoco, lamentele dalle quali è partito il tutto» chiosa il questore. «A smentire ulteriormente la notizia del coprifuoco – continua Merolla – sono alcuni dati certi: sarebbe avvenuto nel periodo dell'anno più freddo; periodo caratterizzato dallo sciopero dei benzinai e quindi dove sempre meno persone vanno in giro con la propria auto; in giorni dell'anno nei quali i cittadini hanno meno soldi da spendere e quindi si registra un calo della vita sociale nell'intera città di Napoli senza distinzioni di zona». Scampia è una zona ad alto rischio, continua Merolla, dove però rispetto agli anni scorsi, sono calati gli omicidi. «Scampia è sì un ambiente con un'atmosfera difficile, dove la vita è più che problematica per i cittadini e dove vige l'inquietante presenza della criminalità organizzata e l'attività di spaccio. Ma è anche quello dove – continua il questore Merolla - le forze di polizia hanno fatto tanto per contrastare i clan camorristici. È una zona dove vige un'attenzione continua e costante da parte nostra. Siamo ben attrezzati sia sul piano investigativo che di intervento. Carabinieri e polizia di stato hanno realizzato arresti eccellenti e disposto un maggior controllo da parte di reparti di prevenzione crimine». Una bolla di sapone, quella del presunto coprifuoco, che potrebbe avere in fondo in fondo qualche effetto positivo. «Se l'allarme mediatico diffuso in questi giorni – conclude il questore – porterà ad una maggiore partecipazione dei cittadini, se piazze come Giovanni Paolo II verranno animate e non abbandonate a se stesse ben venga. Sarebbe un contributo al lavoro quotidiano che le associazioni sul territorio fanno per portare cultura e la dignità dello stare insieme».

CRONACHE di NAPOLI

gesco

Un 'raggio di sole' per il territorio di Scampia

L'inaugurazione questo pomeriggio alle 18 e 30

La struttura sarà aperta ai giovani della ottava municipalità

NAPOLI ***(es)*** - Il rilancio delle attività sociali e sportive in un territorio difficile come quello di Scampia. *"L'apertura della nuova struttura Raggio di Sole a Scampia si inserisce in un programma di potenziamento delle attrezzature sportive e scolastiche, dei centri polifunzionali e dei campi di gioco che si sta compiendo nella ottava municipalità grazie alla collaborazione tra privati e istituzioni. E' un passo in avanti fondamentale per compiere finalmente quel percorso di sport come risorsa per i giovanissimi che perseguiamo da trent'anni"*. Lo ha detto **Raffaele Andreozzi**, presidente dell'associazione che gestirà 'Raggio di Sole', il nuovo centro sportivo che avrà sede in viale della Resistenza, a Scampia, presso il decimo Circolo didattico Ilaria Alpi, e che verrà inaugurato questo pomeriggio alle 18 e 30. *"La struttura ospiterà attività di arti marziali, fitness, sport di gruppo, corpo libero e body building. Le convenzioni con alcuni istituti scolastici permetteranno agli studenti di svolgere le attività gratuitamente, e grande attenzione sarà rivolta alle donne, con i corsi liberi di tecniche di difesa personale"*, ha continuato Andreozzi. *"L'obiettivo è svolgere in maniera incisiva la nostra funzione sociale attraverso lo sport, ascoltando i bisogni dell'utenza"*. Al taglio del nastro è prevista la presenza di nomi eccellenti del mondo dello sport e delle istituzioni: interverranno il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris**, l'assessore comunale allo Sport **Pina Tommasielli**, il magistrato **Raffaele Cantone**, il presidente della ottava municipalità **Angelo Pisani**, il presidente nazionale dell'Aics **Ciro Turco** e il presidente dell'osservatorio 'Sport Pulito' **Rosario Sole**. A seguire ci saranno le esibizioni sportive dirette dai maestri Raffaele Andreozzi e **Ciro De Francesco** per il karate, **Maurizio Di Benedetto** per il kung-fu, **Salvatore Improta** per il taekwondo, **Natale Russo** per il kick-boxing, **Laura Troise** per il social dance, **Anna Corrao** per il settore balli latino-americani. E' prevista anche la partecipazione dei Campioni del Mondo di karate **Salvatore Serino**, **Marco Vitagliano**, **Lorenzo Ernano**, del vicecampione iridato **Salvatore Strano** e di **Pasquale Di Costanzo**, il 'Dragone' già visto in tv che per l'occasione mostrerà le sue tecniche di rottura. Un'occasione da non perdere questa del 'Raggio di Sole' per un territorio ritenuto difficile come quello di Scampia che, dopo gli avvenimenti degli ultimi giorni vive un periodo quantomeno 'particolare'.

AGENDA

SABATO 4

ore 18:30 - Napoli, Viale della Resistenza c/o10° circolo didattico "Ilaria Alpi"- di fronte Itis Galileo Ferraris

Nuovo Centro sociale a Scampia

Taglio del nastro per la nuova struttura del centro "Il raggio di sole di Scampia "dell'Asd Universal Center di Raffaele Andreozzi. Uno spazio nel quale saranno promossi corsi gratuiti di arti marziali, corpo libero e fitness.Partecipano : il sindaco di Napoli Luigi De Magistris; l'assessore allo Sport del Comune di Napoli Giuseppina Tommasielli, iI magistrato Raffaele Cantone, il presidente della Municipalità 8 Angelo Pisani; il presidente dell'Aics Ciro Turco; modera Rosa Bianco. Inoltre è prevista la presenza di nomi eccellenti del mondo dello sport ed esibizioni sportive coordinate da maestri di fama nelle loro rispettive discipline.

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Il questore: camorra senza contanti chiesto l'anticipo sul pizzo delle feste

Il caso

Merolla: ma forze dell'ordine e associazioni antiracket si stanno muovendo bene

L'analisi

Con i colpi assestati al traffico di droga le cosche puntano sulle estorsioni

«Quando la camorra non riesce a concretizzare subito guadagni attraverso il traffico della droga, si rivolge al settore delle estorsioni che può fornire denari in maniera più immediata: nelle indagini che abbiamo fatto recentemente è emerso che è stata chiesta addirittura l'anticipazione delle estorsioni che solitamente si fanno a Natale, Pasqua e Ferragosto». Lo ha detto oggi il questore Luigi Merolla parlando dell'emergenza Scampia a radio Crc Targato Italia.

«Stando con l'acqua alla gola sotto il profilo del rifornimento finanziario - ha aggiunto Merolla - avevano chiesto a dei commercianti di anticipare le rate del pizzo. Ma la polizia si sta muovendo molto bene e le associazioni antiracket stanno fornendo aiuto alla magistratura, in particolare alla Dda, supportata dagli investigatori dell'Arma dei carabinieri e della polizia di Stato».

Quello del pizzo delle feste è ormai un appuntamento dal quale commercianti e imprenditori raramente riuscivano a sottrarsi. Ma ora le rate non sono più collegate alla necessità di fare cassa in determinati periodi dell'anno, ma evidentemente rappresentano un incasso necessario a finanziare gli affari illeciti in maniera più strutturale e non solo per garantire un di più agli affiliati da far coincidere con le spese delle feste o della villeggiatura.

«La crisi economica e la lotta frontale delle forze dell' ordine contro lo spaccio della droga ha messo alcuni clan di Scampia, Secondigliano ma anche di altri territori in grande difficoltà di reperimento moneta liquida e li ha spinti a chiedere addirittura l'anticipazione dell' estorsione come abbiamo appreso stamane durante il consueto confronto radiofonico su Crc Targato Italia con il questore di Napoli». È quanto sottolinea, in una nota, il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli.

«In pratica i clan stanno chiedendo ai commercianti di Scampia ma anche di altri quartieri di Napoli di avere i soldi in anticipo sulle estorsioni. Una vicenda incredibile e surreale. Non solo i commercianti onesti sono tartassati dalle tasse ma in alcune zone della città devono anticipare addirittura le tangenti sulle estorsioni future per sostenere le difficoltà economiche dei camorristi».

Nei giorni scorsi il prefetto Andrea De Martino aveva convocato un vertice con gli amministratori e i rappresentanti delle categorie del commercio per acquisire informazioni sulla vicenda del coprifuoco imposto a Secondigliano, Scampia e nei quartieri di Melito che confinano con queste zone del capoluogo. In quell'occasione da Confcommercio era giunta la conferma di un aumento della pressione sui negozianti da parte della criminalità organizzata, «una decina le informazioni confidenziali» raccolte tra i commercianti che il prefetto ha sollecitato a formalizzare in denunce circostanziate.

Il nodo della lotta alla criminalità organizzata che soffoca lo sviluppo anche imprenditoriale di certe aree resta, dunque, quello della collaborazione da parte dei cittadini attraverso la denuncia di chi impone il pizzo e anche gli orari di chiusura.

s.b.g.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"La camorra chiede pure gli anticipi sul racket"

NAPOLI ***(rc)*** **-** *"Nelle indagini che abbiamo fatto recentemente su un clan di Scampia è venuto fuori che sono state chieste le anticipazioni delle estorsioni che vengono tradizionalmente fatte a Natale, Pasqua e Ferragosto"*. Lo ha detto il questore di Napoli, **Luigi Merolla**, intervenendo telefonicamente nel corso della trasmissioni 'Barba e capelli' su Crc Targato Italia. *"Stando con l'acqua alla gola sotto il profilo del rifornimento finanziario* - ha aggiunto Merolla - *hanno chiesto ai negozianti di anticipare il pizzo di Ferragosto"*. Questo avviene, ha spiegato il questore di Napoli, *"quando la compressione giudiziaria è più forte e chi resta fuori non riesce a realizzare i guadagni attraverso il narcotraffico. L'estorsione può servire per concretizzare soldi nell'immediato. E' un fenomeno che stiamo contrastando con grande energia grazie anche all'aiuto delle associazioni antiracket"*. Intanto sempre riguardo a Scampia, non si fermano le polemiche relative al 'coprifuoco' che sarebbe stato attuato dalla criminalità organizzata e che ha portato a mobilitazioni sul territorio. *"Questa amministrazione pone massima attenzione verso Scampia, un territorio che in questi anni è stato teatro, attraverso l'impegno coraggioso di comitati e associazioni, di iniziative e mobilitazioni contro la camorra e a sostegno della legalità"*. Lo scrive su Facebook il sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**. *"Ben vengano, dunque, tutti quegli appuntamenti, dal valore anche simbolico, che rappresentano una riappropriazione di spazio pubblico da parte delle cittadine e dei cittadini, i quali lottano per sottrarlo al controllo criminale dei clan e alla logica inaccettabile delle faide. Stando alle informazioni istituzionali di cui sono in possesso, attualmente a Scampia non vige alcun coprifuoco, il che non significa una sottovalutazione della recrudescenza criminale"*. *"A Scampia la camorra non è fatto nuovo* - dichiara il Presidente di Campania in Movimento **Chiara Giordano** - *In questi giorni di diverso non è successo nulla di quello che non accade da anni, e le passerelle mediatiche di alcuni politici, che cavalcano la notizia di un fantomatico coprifuoco, non servono a risolvere di certo, i tanti problemi che hanno massacrato questo territorio. Scampia necessita di vivibilità, controllo, riqualificazione, e alternative serie volte"*.

Il questore Luigi Merolla

gesco

SCAMPIA

Ieri l'assessore comunale D'Angelo avrebbe dovuto illustrare il piano ma l'aula municipale era vuota

Messa in sicurezza dei campi rom, tutto pronto per il progetto

NAPOLI ***(fp)*** - Tutto pronto per un progetto finanziato dall'Unione europea per la messa in sicurezza dei campi rom della città. Un lavoro, dal costo complessivo di 7milioni di euro, che dovrebbe partire tra qualche mese e che dovrebbe interessare il campo di via cupa Perillo, a Scampia. Ieri, l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, **Sergio D'Angelo**, avrebbe dovuto illustrare il progetto all'aula di viale della Resistenza e rispondere alle domande dei consiglieri. Purtroppo, però, la maggioranza di centrodestra che regge il parlamentino di Chiaiano-Scampia, ha deciso di disertare l'aula sotto gli occhi sconcertati delle forze di opposizione che, invece, hanno ritenuto opportuno presenziare alla discussione. Si è, però, concluso tutto con un nulla di fatto. *"Nonostante la presenza dell'assessore comunale, il consiglio municipale è andata deserto poichè all'appello erano presenti solo tredici consiglieri"* ha sottolineato il capogruppo di Napoli è Tua, **Ivo Poggiani**. *"La maggioranza di centrodestra di questa municipalità* - ha continuato l'esponente dell'aula di Scampia - *ha dimostrato ancora una volta una sciatteria intollerabile e quand'anche l'assessore ha voluto, in maniera informale, aprire un dibattito in consiglio, si sono susseguiti una serie di interventi provenienti dai banchi della maggioranza che dire razzisti è un'eufemismo"*. In un quartiere dove marginalità sociale e sciacallaggio mediatico la fanno da padrone, *"non si può sopportare l'ignoranza di chi, con dei ruoli da amministratore pubblico e quindi di governo del territorio, vuole mettere l'uno contro l'altro con storie di degrado. Il riscatto sociale di un quartiere, sentimento diffuso e forte qui a Scampia, deve passare anche attraverso possibilità concrete di riqualificazione del territorio"* ha concluso il capogruppo Poggiani.

AGENDA

SABATO 4

Napoli per i Sud del Mondo al Maschio Angioino

Il Maschio Angioino

ore 10:00 - Napoli, Antisala dei Baroni al Maschio Angioino
Convegno internazionale "Napoli per il Sud del mondo. La cooperazione allo sviluppo alla ricerca di nuovi percorsi" promosso dal Comune di Napoli, dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e da ActionAid. Il convegno nasce dalla volontà di condividere esperienze singole e di rete locali e globali in materia di cooperazione dal territorio napoletano, che potranno essere esaminate alla luce degli sviluppi in tema di qualità ed efficacia degli aiuti recentemente discussi nel recente quarto High Level Forum sulla qualità degli aiuti. Il convegno si inserisce nel nuovo programma di radicamento territoriale di ActionAid, che approfondisce il lavoro dell'organizzazione in Italia. Partecipano rappresentanti di Ue, Undp, Anci, Banca Mondiale, Unione industriali di Napoli e associazioni campane. All'incontro è stato invitato il Ministro per la cooperazione e l'integrazione Andrea Riccardi.

AGENDA

VENERDÌ 10

ore 09:00 – Napoli Palazzo San Giacomo (III piano – Sala Bobbio), Piazza Municipio, 22

Found rising e Terzo Settore

Incontro "Le attività di sviluppo organizzativo e la pianificazione del fund raising nelle organizzazioni del Terzo Settore" promoso dallo Sportello Cittadino del Terzo Settore gestito dallo Studio Erresse per il Comune di Napoli. Le organizzazioni del terzo settore che hanno partecipato al cantiere avranno l'opportunità di confrontarsi con l'assessore alle Politiche Sociali e all'Immigrazione del Comune di Napoli Sergio D'Angelo.

la Repubblica NAPOLI

gesco

Alberto Lucarelli, giurista e assessore della giunta de Magistris, ha messo in 400 pagine la lotta sua e di altri cittadini

Acqua e beni comuni, una rivoluzione partita dal basso

Sei anni di battaglie e appelli culminati nel referendum votato da 27 milioni di persone. "Così il soggetto pubblico ha abusato dei beni di sua proprietà a vantaggio di pochi"

TIZIANA COZZI

SEI anni di battaglie in nome dei beni comuni. Sei anni di scritti, appelli, attività per diffondere le ragioni di una discussione di interesse generale. Alberto Lucarelli, giurista, ordinario di diritto pubblico e assessore ai Beni comuni della giunta de Magistris, ha raccolto in un libro tutte le fasi di una lotta che ha raggiunto un primo, importante traguardo. Dallo scorso settembre l'Arin Spa è diventata Abc (Acqua bene comune), società di diritto pubblico. È il primo caso italiano, così come è unico, al momento, l'assessorato che il sindaco "arancione" Luigi de Magistris ha affidato a Lucarelli. Quattrocento pagine per ripercorrere la storia di un movimento che ancora combatte con forza e che al suo arco ha messo già qualche freccia. Tre le sezioni del libro. Una dedicata all'inizio dei lavori per la difesa dei beni comuni, cominciata nel 2005 con la Commissione Rodotà di cui Lucarelli è stato componente. Un'altra, composta dagli articoli di Lucarelli sul Manifesto. La terza e ultima parte mette insieme le attività svolte, a partire dai quesiti referendari per l'acqua pubblica fino alle delibere di giunta dei mesi scorsi. Contiene anche la lettera al presidente Napolitano, datata 15 settembre 2011, nella quale si chiede di non promulgare il decreto di ferragosto per la privatizzazione dell'acqua.

È il racconto di una rivoluzione che parte dal basso, prende corpo dai movimenti, dai comitati, cresce grazie all'interesse dei cittadini. Un nodo, quello della democrazia partecipativa, che resta il fulcro del lavoro svolto a Palazzo san Giacomo. Un punto sul quale, nel libro, interviene lo stesso de Magistris con la prefazione: «La democrazia partecipativa è lo strumento principale per il governo della cosa pubblica da parte dei cittadini riconosciuti come protagonisti attivi. Il modello di sviluppo che ha dominato fino ad oggi, fondato sulla privatizzazione e sul dogma del libero mercato, è all'origine dell'infelicità materiale e spirituale che viviamo».

A pochi giorni dalla discussione per la rete dei beni comuni che ha visto Napoli come sede nazionale, Lucarelli ricorda il successo più grande, il referendum sull'acqua votato da 27 milioni di persone. «La partecipazione dei cittadini attivi e delle nuove soggettività politiche estranee alle logiche degenerative di partito costituisce una fase fondamentale. È la fase fondativa e costituente di un futuro modello di azione politica e partecipazione». E sull'acqua: «Il soggetto pubblico ha abusato dei beni di sua proprietà, alimentando forme di saccheggio e profitti a vantaggio di pochi». In questo caso, precisa Lucarelli, ci sono stati abusi del soggetto pubblico che hanno utilizzato il potere e i beni per concludere affari. «Abuso del diritto — spiega — con la costituzione di aree senza confine, zone grigie con società miste. Si è nascosto un progetto predatorio, finalizzato a finanziare i costi della politica, attraverso un rapporto perverso tra pubblico e privato». "Riprendiamoci i beni comuni" è uno dei primi slogan della battaglia. Mai così attuale.

ALBERTO LUCARELLI
Beni comuni...
(Dissensi)
pagg. 415
euro 18

la Repubblica NAPOLI

gesco

Grande fuga dal Cardarelli per lo scandalo barelle

Via in un anno 400 tra medici e dipendenti

L'esodo è conseguenza anche delle norme che regolano la previdenza

GIUSEPPE DEL BELLO

CARDARELLI e barelle, tutti contro tutti. Lo scandalo "barellopoli" sta diventando terreno di scontro tra manager, Regione e organizzazioni sindacali. E così, mentre le associazioni di tutela degli ammalati guidate dallo pneumologo Carmine Cavaliere continuano ad attaccare il Palazzo (Santa Lucia) attraverso class action per risarcimento danni e denuncia in procura, arrivano i dati della "grande fuga". In un anno dall'ospedale-simbolo del Mezzogiorno sono andati via in 400 tra medici, infermieri, personale amministrativo e tecnico. Oggi i dipendenti ammontano a 3.223 unità, appena 12 mesi fa erano 3.623. Un esodo che è conseguenza delle nuove norme previdenziali, ma è anche l'effetto nefasto della stanchezza degli operatori costretti ad assistere (in barella) un terzo dei pazienti in più oltre i parametri per posto letto.

Altrettanto contraddittorio il versante che riguarda i presìdi chiamati a dare una mano, dai policlinici freschi di convenzione (e di fondi) con la Regione, all'azienda dei Colli che rappresenta Monaldi, Cotugno e Cto. Questi ospedali non avrebbero risposto adeguatamente all'accordo secondo cui ogni mattina bisognava comunicare le proprie disponibilità. Nelle ultime settimane la Sun ha messo a disposizione solo 2 posti, 14 la Federico II e neanche uno l'Azienda dei Colli. Intanto ieri si è registrato un paradossale dialogo tra sordi tra il manager Antonio Giordano (Ospedali dei Colli) e il direttore generale del Cardarelli Rocco Granata. E se Giordano scriveva che nessuna richiesta era pervenuta dal Cardarelli, il collega Granata replicava che «nonostante il protocollo sottoscritto a Santa Lucia nessuno ci ha informato sui letti disponibili ad accogliere i nostri pazienti stabilizzati». Sulla vicenda ancora una volta interviene Franco Verde, responsabile dell'Anaao regionale (sindacato medici ospedalieri). Verde dice: «Vedo sulla pelle degli ammalati incomprensioni e assurde prese di posizione. Oggi, invece, c'è bisogno di coesione: l'Azienda dei Colli comunica e il Cardarelli trasferisce a seconda dei posti letto. Ma è pur sempre la Regione che deve far rispettare gli accordi. E poi, i 40 posti letto di cui parla la Regione servono a poco. Qui ci vuole un filtro territoriale adeguato e deve cadere il conflitto di interessi politico del commissario Caldoro: tutela il Nuovo Policlinico che non fa pronto soccorso 24 ore su 24, come fanno gli altri ospedali e in virtù della convenzione. Ben venga la mobilitazione messa in campo dalle associazioni degli ammalati». Per ora il Cardarelli si deve accontentare delle promesse: 8 nuovi medici, 15 infermieri e 4 operatori sociosanitari. «La class-action non si fermerà alla super-emergenza di oggi - avverte Cavaliere - continueremo a raccogliere le firme di pazienti finché non saranno cancellati i ricoveri impropri sulle barelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Il caso È polemica tra manager per la sistemazione dei pazienti

Cardarelli, 196 in barella e negli altri ospedali letti vuoti e inutilizzati

Giordano: «Offerti dieci posti, ignorati»

NAPOLI — Da un lato il Cardarelli al collasso, con le barelle che negli ultimi giorni sono arrivate a toccare l'incredibile quota 200 (196 per la precisione), dall'altro la denuncia dell'Azienda dei Colli (accorpamento di Cto, Monaldi e Cotugno) per voce del direttore generale Antonio Giordano: «Abbiamo messo a disposizione del Cardarelli diversi posti che ad oggi sono rimasti vuoti». Al centro, presi in mezzo tra disagi e polemiche, i pazienti. Sì, perché sui posti letto dei nosocomi partenopei pare essere scoppiata una vera e propria guerra.

Va detto che nei giorni scorsi si è giunti ad un'intesa sulla base della quale la Federico II, la Sun, e l'Azienda dei Colli, hanno dichiarato di poter accogliere complessivamente dai 35 ai 50 pazienti dal pronto soccorso del Cardarelli. E qui il paradosso: «Nonostante la disponibilità fornita il 18 gennaio scorso — dice Giordano — è pervenuta una sola richiesta di posto letto, tra l'altro a titolo individuale da parte di un paziente». Nel caos della sanità campana, stando alle parole di Giordano, solo un giovane ha chiesto di essere ricoverato in pneumologia, inviando personalmente un fax. E in questo tira e molla il risultato è che si rischia di peggiorare ancor più le cose. Giordano, infatti, ribadisce la volontà di collaborare sottolineando però che «se i posti messi a disposizione restano inutilizzati, si rischia solo di abbassare il livello di produttività e di assistenza». In particolare, i posti messi a disposizione del Cardarelli sarebbero 5 in pneumologia e 2 in medicina generale al Monaldi, 3 in ortopedia al Cto, che si aggiungono ai 35 ordinari che dice Giordano «vengono quotidianamente comunicati alla Centrale Operativa». Secca la risposta del direttore generale del Cardarelli, Rocco Granata: «L'accordo firmato con la Struttura Regionale obbliga le aziende coinvolte a comunicarci entro le 10 di ogni mattina la disponibilità dei posti. E non c'entra nulla la Centrale Operativa, ovvero il 118. Dal 24 ad oggi l'Azienda dei Colli non ha comunicato, ne tantomeno ha reso disponibile, alcun posto così come risulta dai dati che forniamo ogni giorno alla Regione». Insomma, il direttore Granata lascia che siano le carte a parlare. Rispetto all'emergenza del Cardarelli Franco Verde, coordinatore provinciale dell'Anaao, chiama in causa Caldoro al quale attribuisce «un preciso conflitto d'interesse politico con parte della Giunta Regionale che in larga parte è formata da accademici. Mi chiedo — conclude Verde — per quale altro motivo, se non per un conflitto d'interesse politico, non si apra un pronto soccorso al II Policlinico e, in attesa di Caserta, non si trasferisca il I Policlinico negli spazi inutilizzati del Polo Universitario di via Pansini. Mi auguro che la magistratura intervenga presto su questa vicenda».

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disagi
A sinistra, un paziente aspetta seduto su una delle barelle piazzate in corsia; sopra, una donna giunta al pronto soccorso viene sistemata alla meglio su una sedia per la mancanza di lettighe

la Repubblica

gesco

L'inflazione vola con alimentari e energia in arrivo stangata da 930 euro a famiglia

Per i beni più diffusi rincari al 4%, nel nuovo paniere entra l'e-book

In un anno i prezzi di caffè e zucchero sono cresciuti del 16%, calano invece frutta e verdura. L'indice generale a gennaio si ferma al 3,2%

ROMA — Un gennaio caldo sul fronte dell'inflazione con l'indice Nic Istat che ha messo a segno un aumento tendenziale del 3,2% e dello 0,3% rispetto al dicembre scorso.

A soffiare sul fuoco dei listini, ancora una volta, alimentari e energia, con un rialzo da record per la benzina che su base tendenziale ha messo il turbo e portato lo stacco sul 2011 al 17,4%, mentre nel caso del gasolio l'incremento è stato anche più forte e superiore al 25%. Rispetto al mese precedente a gennaio i prezzi dei carburanti sono saliti del 5%.

Altri aumenti di rilievo da segnalare sono quelli di caffè e zucchero che hanno fatto registrare una forte impennata: su base annua il caffè è rincarato del 16,5% e lo zucchero del 15,9%. In calo, invece, frutta e verdura. E meno pesante risulta la performance dell'inflazione di fondo (ferma al 2,4%) che si misura escludendo alimentari freschi e prodotti energetici.

Aumenti da record, invece, per i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza. Il carrello della spesa a gennaio ha messo a segno un aumento dello 0,8% mensile e del 4,2% su base annua. Nel complesso i movimenti sui prezzi, secondo le stime di Federconsumatori, porteranno ad un aggravio di spese pari a 930 euro all'anno per ogni famiglia.

Cambia volto, infine, il paniere Istat che con i suoi prodotti e servizi contribuisce a misurare l'inflazione. Il 2012 sarà l'anno di alcune *new entry*, come l'e-book reader e il download, il gratta e vinci e la mediazione civile. Il paniere avrà quindi 1.398 prodotti (contro i 1.377 precedenti) aggregati in 597 posizioni rappresentative.

Tra le modifiche più importanti vanno segnalati gli sconti sui medicinali di fascia C e l'introduzione della tariffa biorariа. I giochi saranno rappresentati dalle lotterie istantanee, dalle scommesse sportive e dai giochi sull'ippica. Sono stati inseriti anche il *pc all-in-one* e l'*ultrabook*, le lavanderie self-service, oltre a nuovi modelli di macchine fotografiche digitali (le *mirrorless* e le *bridge*).

Nel 2012 saranno 84 i Comuni capoluogo che concorreranno al calcolo degli indici (da cui esce Siena) con una copertura della popolazione pari all'86,3%. I punti vendita in cui verranno rilevati i prezzi saranno 42mila e circa 8.300 le abitazioni usate per l'osservazione dell'andamento dei canoni d'affitto. Nel complesso, le quotazioni di prezzo rilevate ogni mese saranno 591mila, di cui 511mila raccolte sul territorio mediante l'utilizzo di tablet Pc e inviate all'Istat dagli uffici comunali di statistica e 80mila rilevate direttamente dall'istituto di Statistica.

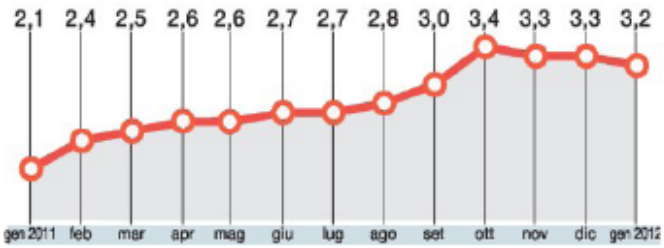
Cambierà per il 2012 la stessa struttura di ponderazione con un incremento del peso di alcune voci di spesa. Tra queste Altri beni e servizi, Abitazione, acqua, elettricità e combustibili, Ricreazione, spettacoli e cultura, Bevande alcoliche e tabacchi, Abbigliamento e calzature, Trasporti e Istruzione.

(lu.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi in rallentamento Dati in %

Fonte: Istat



IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il carovita

Hotel e ristoranti da record luce e trasporti, è stangata

L'Istat: a gennaio in flessione farmaci e alimentari

I dati

A Napoli inflazione al 3,2% +0,3% rispetto a dicembre

Marco Toriello

Anche a gennaio l'inflazione a Napoli non arresta la sua corsa, trainata, e da tempo non è più una sorpresa, dalla consueta impennata dei prezzi dell'energia e del comparto trasporti. Ma a incidere sul carovita questa volta ci sono anche altre voci, in primis gli aumenti nel settore dei servizi ricettivi e della ristorazione, mentre calano i farmaci e gli alimentari.

Il focus sull'andamento dei prezzi al consumo a Napoli è fornito dal Comune, che ha diffuso l'anticipazione dei dati Istat del primo mese del nuovo anno, in attesa della conferma da parte dello stesso Istituto di statistica, che si esprimerà soltanto il 22 febbraio. A gennaio nel capoluogo campano l'inflazione è aumentata dello 0,3% rispetto al mese precedente, mentre il tasso tendenziale annuo - con riferimento cioè al livello dei prezzi di gennaio 2011 - sale del 3,2%, contro il 3% fatto registrare a dicembre 2011. Gli aumenti più sensibili nei 12 macro-capitoli di spesa presi in esame dall'Istat riguardano le voci abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+1,4% sul mese e +6,6% sull'anno), i trasporti (+1,1% e +6%) e i servizi ricettivi e di ristorazione (+0,6% e + 2,3%). A diminuire, anche se il calo è praticamente impercettibile, sono i generi alimentari e le bevande analcoliche (-0,1% rispetto a dicembre, ma +2,3% rispetto a un anno fa), nonché i servizi sanitari e le spese per la salute (-0,3% e -0,7%). Invariati, ma solo rispetto al mese precedente, i capitoli ricreazione, spettacoli e cultura (che fanno segnare però un aumento dello 0,2% sull'anno), abbigliamento e calzature (+3% sull'anno) e istruzione (+1,4% sull'anno).

Analizzando nel dettaglio le singole voci, si scopre che le variazioni mensili più significative riguardano ancora una volta i carburanti, su cui incidono i rialzi delle accise in vigore da gennaio: la benzina è aumentata del 4,2%, il gasolio per i mezzi di trasporto del 5,2% e gli altri carburanti del 2,2%. Non sorprende il crollo delle tariffe dei voli nazionali (-16,6%) e internazionali (-15,4%), che a dicembre, in occasione delle vacanze di Natale, avevano toccato livelli record: passate le feste, le tariffe hanno ingranato la retromarcia. Sorprende, invece, proprio perché si registrano dopo le vacanze natalizie, i rincari di alberghi, motel e pensioni (+3,4%) e quelli di villaggi vacanza, campeggi e ostelli della gioventù (+2,2%). Il grande freddo che sta colpendo anche Napoli in questi giorni inciderà sulle tasche dei cittadini, se è vero che il gasolio per il riscaldamento è aumentato del 2,1%. Più cari anche l'energia elettrica (+3,8%) e il gas di città (+3,5%). Lanciano l'allarme Federconsumatori e Adusbef, secondo cui con i nuovi aumenti le famiglie dovranno far fronte a una stangata da 928 euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentari

Volano latte e caffè in discesa farina frutta fresca e pesce

A gennaio il settore alimentare fa registrare una sorprendente flessione a Napoli, ma il calo dei prezzi non riguarda tutti i prodotti: aumenta, con varie percentuali, tutta la carne, da quella bovina a quella suina, così come l'acqua minerale (+0,4%), il latte fresco (+0,2%), lo zucchero (+0,4%) e il caffè (+0,8%). In discesa i prezzi della frutta fresca o refrigerata (-5,3%), del pesce (-0,7%) e della farina (-0,2%).

Energia

Bolletta più pesante per riscaldamento e corrente elettrica

È il comparto maggiormente sotto pressione, che in un anno ha fatto registrare aumenti del 6,6%. Col freddo di queste settimane, risulta particolarmente gravoso l'ennesimo e probabilmente non ultimo incremento del gasolio per il riscaldamento: il +2,1% di gennaio segue l'aumento record del 9,3% registrato a dicembre. Bollette elettriche più care, dato che il costo dell'energia è salito del 3,8%. In crescita anche il prezzo del gas di città (+3,5%).

Abbigliamento

I rincari si fermano dopo la corsa ai regali di Natale

Se a dicembre i prezzi dei capi di abbigliamento, soprattutto quelli femminili, erano aumentati, con tutta probabilità per sfruttare la corsa agli acquisti di Natale, a gennaio il comparto si segnala per una sostanziale stabilità. In leggerissimo rialzo gli indumenti per uomo e quelli per bambino, che fanno registrare incrementi dello 0,1%. Rispetto a gennaio 2011, però, i prezzi del settore abbigliamento sono aumentati del 3%.

Comunicazioni

Cellulari più cari Nuovo incremento dei servizi postali

Più costoso per i cittadini napoletani comprare apparecchi per la telefonia fissa e mobile: a gennaio i primi sono aumentati addirittura del 6,2%, mentre i prezzi dei telefonini sono in crescita dello 0,5%. Sostanzialmente stabili i costi dei servizi di telefonia fissa, mentre si registra un incremento dei servizi postali, che nel primo mese del nuovo anno sono aumentati dell'1,4%.

Trasporti

Benzina senza freni Costa di meno viaggiare in treno

Continua la corsa della benzina, che a gennaio è aumentata del 4,2%. Rialzi anche per il trasporto passeggeri su autobus e pullman (+1,1%), mentre è in flessione il trasporto ferroviario (-1,9%). Aumenta il costo dei pezzi di ricambio (+0,5%) e dei lubrificanti (+0,9%) e l'affitto dei garage auto (0,4%). In caduta libera, dopo gli incrementi registrati a dicembre in occasione delle vacanze di Natale, le tariffe dei voli nazionali (-16,6%) e internazionali (-15,4%).

Tempo libero

Macchine fotografiche prezzi alle stelle Romanzi in saldo

Non è un buon momento per comprare macchine fotografiche e videocamere, che a gennaio sono aumentate dell'1,8%. Può essere invece l'occasione per leggere un buon libro: i prezzi della narrativa sono diminuiti del 3,7%. In crescita il costo dei servizi sportivi e ricreativi (+0,2%), mentre torna ad aumentare, seppur di poco, il prezzo dei giochi e degli hobby (+0,3%). Rialzo anche per i prodotti destinati alla cura degli animali domestici (+0,3%).

Casa

Buone occasioni per acquistare frigoriferi e freezer

L'aumento più significativo nel comparto casa riguarda i servizi domestici di personale retribuito (+1,3%). In salita i prezzi di lavatrici e lavastoviglie (+0,2%), mentre calano quelli di biancheria da letto (-0,8%) e utensili da cucina non elettrici (-0,4%). Per le famiglie napoletante è una buona occasione per acquistare frigoriferi e freezer: a gennaio i prezzi di questi prodotti hanno subito una flessione dello 0,3%.

Servizi ricettivi

Alberghi, pizzerie e ostelli della gioventù il conto è più salato

Il settore degli alberghi e dei ristoranti fa segnare un incremento mensile dello 0,6%. Più 2,3% invece il dato tendenziale annuo, riferito cioè al livello dei prezzi che si registrava a gennaio 2011. Aumentano in particolare le tariffe di alberghi, motel e pensioni (+3,4%), ma i rincari non risparmiano neanche chi preferisce vacanze low cost: il prezzo di campeggi e ostelli della gioventù è aumentato in un mese del 2,2%.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Riflessioni

San Ferdinando oasi nel degrado

Massimiliano Virgilio

Più o meno tre anni fa, avendo pubblicato il mio primo romanzo ed abitando nel quartiere, mi chiamarono a collaborare con il San Ferdinando: prima scrissi un racconto che finì in una raccolta, poi partecipai a un progetto di drammaturgia assieme ai ragazzi delle scuole sull'asse di via Foria. Il progetto si chiamava Vespertelli. Mi sembrò che quell'esperimento di commistione tra linguaggi e arti diverse, in un luogo così carico di tradizione, fosse una piccola fiamma di speranza, un seme, un buon modo per svestire la cultura e il teatro dal suo appannaggio elitario e farne uno strumento di inclusione ed emancipazione sociale. Ma già allora, mentre tenevamo i laboratori e provavamo a tenere vivo il San Ferdinando, si avvertiva che qualcosa non andava.

Senza considerare il fatto strutturale, scandaloso nella sua potente metafora - che ancora quando ci penso non dormo la notte - e cioè che il camerino di Eduardo era stato cancellato e al suo posto ci avevano costruito il vano caldaie, c'erano poi, da un lato, la questione degli aristocomunisti in pullover di cachemire e pelliccia di visone che storcevano il naso all'idea di spostarsi dal Mercadante a ben oltre «le colonne d'Ercole», come le chiamavano. Mentre, dall'altro lato, c'era il contesto sociale in cui è immerso il teatro di Eduardo. Un contesto complicato, dove ogni tanto qualche ragazzo si divertiva a sradicare i fiorellini dai giardinetti piantati da attori velleitari e fuori contesto, oppure passava il pomeriggio a prendere a pallonate le saracinesche, se non addirittura a sfasciare i vetri dell'entrata, e qualche volta s'infilava pure nel teatro e non lo acchiappavi più, oppure lanciava le fialette puzzolenti e poi scappava. Insomma, con quei ragazzi bisognava parlarci. E se ci parlavi l'effetto c'era. Se ci stavi, nel teatro, se lo presidiavi, i ragazzi non sfondavano niente. Il convincimento che si andava maturando era quello. Con quei ragazzi bisogna parlarci, il teatro lo vedono come un fatto borghese, è necessario inserire quel luogo nel tessuto sociale, cioè nelle viscere della città, piano piano, avere fiducia, pazienza, costruire. Ma poi sia la vecchia gestione, sia finora l'attuale, a quel progetto non ci hanno creduto e adesso siamo al punto in cui siamo. Durante una replica di uno spettacolo della compagnia De Filippo, qualche teppistello fa irruzione in teatro proprio mentre si sta in scena. E dire che il San Ferdinando, benché la proprietà appartenga alla famiglia De Filippo, è pure una cosa loro, di quei ragazzi, considerando che fa parte a pieno titolo della disponibilità del Teatro Stabile di Napoli, ed è quindi teatro pubblico, cioè di tutti. Ma l'occasione mi è utile per porre qualche domanda sul futuro del teatro, considerato che faccio lo scrittore, abito nel quartiere e le persone se lo chiedono. Qual è il futuro del San Ferdinando? Esiste un progetto specifico, che miri a ricostruirne l'identità, senza sconfinamenti né nello sperimentalismo che ci ammorba, né nell'oscurantismo della città che replica la macchietta di se stessa? A spulciare nella programmazione di quest'anno pare che uno spazio come quello sia sottoutilizzato, di sovente vuoto, poco inserito nel contesto di cui abbiamo già parlato. Forse è giunto il momento di dirsi che luoghi come il San Ferdinando, l'Albergo dei Poveri e tanti altri meriterebbero un'azione di serio rilancio. E che se non si è in grado di mettere in campo queste azioni, allora bisognerebbe chiuderli definitivamente, abbatterli, farci un supermercato, un parcheggio. Cosa serve alla città di Napoli? Serve di più un teatro vuoto o un supermercato pieno? Urgono risposte. Auspicando che la logica sia condivisa e sia quella dell'intervento sociale da abbinare al fatto culturale, e non del grande evento che mangia risorse e che al territorio non lascia niente se non le briciole. Li abbiamo visti passare i grandi divi di Hollywood e i professionisti dell'antimafia. Sono venuti, hanno fatto serata e sono andati via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'analisi

Acqua pubblica boomerang per i cittadini

UMBERTO DE GREGORIO

IL 18 novembre su queste pagine abbiamo espresso dubbi e perplessità in merito a opportunità, costi e tempi dell'annunciata trasformazione dell'Arin (società per azioni) in Abc (azienda speciale di diritto pubblico). Gli ulteriori approfondimenti effettuati e le informazioni disponibili ci inducono a ritenere che i dubbi e le perplessità erano fondati. Siamo dell'opinione che tale operazione sia dubbia dal punto di vista dell'inquadramento normativo e oltremodo rischiosa e onerosa dal punto di vista tributario.

Partiamo dalla constatazione che trattasi di operazione inversa a quella avvenuta dieci anni or sono, quando l'azienda speciale venne trasformata in Spa: da questo punto di vista (storico), l'operazione annunciata andrebbe definita forse "reazionaria" piuttosto che "rivoluzionaria". Si osservi che, se l'operazione di trasformazione da azienda speciale in Spa avveniva dieci anni fa in forza di una precisa norma di legge (articolo 115 Tuel 267/2000) e avvalendosi di specifiche agevolazioni fiscali, oggi la trasformazione in senso opposto — se realizzata — avverrebbe in un sostanziale vuoto normativo che rende dubbia l'ammissibilità stessa di tale trasformazione "eterogenea" e "atipica", sia sul piano del diritto civile che di quello amministrativo. Più che di "trasformazione" in senso proprio, l'operazione è configurabile — e quindi fattibile in concreto senza rischi — con un duplice passaggio giuridico: liquidazione dell'attuale società e istituzione di una nuova azienda speciale a mezzo di conferimento da parte del socio (il Comune). Con tutte le conseguenze che derivano da questo tipo di istituto dal punto di vista delle imposte dirette, ovvero il riconoscimento fiscale del valore di mercato dei beni conferiti con conseguente assoggettamento a tassazione delle relative plusvalenze. Dal punto di vista delle imposte indirette, l'operazione sconterebbe l'imposta di registro del tre per cento sul valore dell'azienda oltre le imposte specifiche sugli immobili. L'operazione quindi, nel suo complesso, se non correttamente articolata, rischia di generare un contenzioso incerto con l'amministrazione finanziaria del valore di decine di milioni di euro.

Ci si assume dunque una grave responsabilità politica e amministrativa nel sostenere ingenti costi fiscali (o nel non sostenerli rischiando sanzioni che si aggiungerebbero ai costi in un contenzioso dall'imprevedibile esito) nell'annunciata operazione di trasformazione.

La riflessione da fare quindi con serenità e onestà intellettuale (e senza pregiudizi ideologici) è se vale davvero la pena — in una situazione finanziaria già tesissima come quella attuale dell'ente Comune di Napoli — impegnare rilevanti risorse finanziarie pubbliche in un'operazione non solo non obbligatoria, ma addirittura dubbia dal punto di vista della sua legittimità sul piano del diritto sostanziale civile, amministrativo e comunitario.

Detto in parole più semplici, poiché il capitale dell'attuale Arin Spa è già "pubblico" e non discende alcun obbligo di trasformazione in azienda speciale dall'esito referendario; e poiché la trasformazione non determinerebbe alcun vantaggio in sé in termini di minori costi (come bollette) per i cittadini, viene il dubbio che si tratti di operazione poco opportuna e prudente dal punto di vista dalla sana amministrazione (in termini economici e finanziari).

Infine non si può trascurare un ultimo elemento di riflessione: qualora l'operazione venisse comunque posta in essere in tempi brevi, considerato che è ancora in vigore una norma (articolo 35 della legge 448/2001) che prevede l'obbligo di trasformare le aziende speciali che gestiscono servizi pubblici locali di rilevanza economica in società di capitali; e considerato altresì che il governo Monti sembra intenzionato a portare avanti le direttive europee che prevedono come modello di gestione obbligatorio dei servizi pubblici locali esclusivamente le società commerciali (indipendentemente dalla circostanza che il capitale, per il servizio idrico, debba essere "pubblico"), non si può escludere che si debba poi fare *ex lege* una ennesima marcia indietro da azienda speciale a Spa, con costi fiscali a quel punto davvero enormi. A pagare sarebbero sempre i cittadini. I quali hanno poco interesse che il servizio idrico sia gestito da una Spa o da una azienda speciale e molto interesse a pagare meno tasse locali e una bolletta dell'acqua più leggera. La prudenza consiglierebbe di attendere lo sviluppo degli eventi, ben ponderare i costi fiscali e i rischi di varia natura connessi a una operazione (da Arin ad Abc) che rischia di produrre effetti opposti a quelli attesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

La parola ai lettori

A Scampia c'è solo lo spaccio di droga

Alfonso D'Orsi
Alfonso-Dorsi@libero.it

SONO nato a Scampia ventinove anni fa. Ho vissuto l'intera adolescenza in scuole che chi non è nato qui non può nemmeno immaginare. In anni in cui avrei dovuto vedere solo cartoni animati ho visto, invece, cos'è l'eroina e che effetti provoca. I morti di camorra. L'emarginazione sociale è sempre stata costante, anche prima di "Gomorra". Nonostante tutto ho sempre guardato avanti. Ho studiato e lavorato. Oggi sono uno storico dell'arte e un giornalista. Dopo la laurea ho lasciato Napoli per lavorare all'estero. Sono ritornato da una settimana per vacanze e ho trovato il mio quartiere, Scampia, di nuovo al centro di polemiche e di attenzioni mediatiche. Guardo con una certa tristezza i molti onesti cittadini, giovani, che occupano in questo momento una piazza del quartiere, sotto una pioggia battente. Lo chiamano Occupy Scampia. Entusiasmante. Lodevole. Mi sembra però solo un'isola. Un sogno che domani svanirà. Si è detto che la camorra vuole istituire un coprifuoco, ma non è una novità. Anche in tempi di "pace" c'è il coprifuoco perché non c'è nulla a Scampia! Sono trenta anni che a Scampia non vi è motivo di uscire la sera dopo le 10. Nessuno potrà mai capire cosa succede qui. Cos'è veramente Scampia: un nucleo abitativo enorme popolato da persone che per la maggiore non lavorano, che vivono situazioni estremamente disagevoli e che non trovano mai risposte alle loro semplici esigenze. A me Scampia è sempre sembrato un quartiere studiato a tavolino, un piano strutturato di emarginazione sociale. La camorra forse non è che un riflesso, certo il più negativo, delle molteplici istanze di necessità. Anche all'estero leggo spesso sui giornali che i morti avvengono per «regolamento di conti delle piazze di spaccio», ma nessuno si è mai chiesto: ma oltre allo spaccio della droga, cosa c'è a Scampia? Nulla. Allora forse si può cercare di capire che lo spaccio per alcune persone, spesso interi nuclei familiari, è l'unica fonte di economia. Scampia non ha bisogno di giornalisti, cardinali o poliziotti, a Scampia c'è forse solo bisogno di lavoro. Portate le fabbriche e vedrete dopo dieci anni quanti ragazzi cambieranno bandiera. Se ci fossero state industrie, stabilimenti, possibilità di sviluppo, forse anche io sarei ancora un abitante di Scampia.